

ACCADEMIA
DEI GEORGOFILI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI FIRENZE



PER FRANCO SCARAMUZZI IN OCCASIONE DEI SUOI 80 ANNI

I GEORGOFILI

Quaderni 2006-IV

Aula Magna dell'Università degli Studi di Firenze

14 dicembre 2006

SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Copyright © 2007
Accademia dei Georgofili
Firenze
<http://www.georgofili.it>

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili»
Anno 2006 - Serie VIII - Vol. 3 (182° dall'inizio)

Responsabile redazionale: dott. Paolo Nanni

Servizi redazionali, grafica e impaginazione
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA
Via G. Benivieni 1 - Firenze
Tel. 055 5532924
Fax: 055 5532085
info@sefeditrice.it
www.sefeditrice.it

INDICE

AUGUSTO MARINELLI <i>Saluto di apertura</i>	9
ENRICO BALDINI <i>Il collega</i>	13
PIERO LUIGI PISANI, FILIBERTO LORETI <i>Una vita per lo studio e la ricerca</i>	23
PIERO FIORINO, ROLANDO GUERRIERO <i>Il docente</i>	35
PAOLO BLASI <i>Il rettore</i>	51
FIRENZO MANCINI <i>L'Accademico</i>	65
ELVIO BELLINI <i>Presentazione del volume "Ricerche sulla propagazione clonale delle specie legnose" (tra il 1950 e il 1975) di Franco Scaramuzzi</i>	69
Interventi	
FRANCESCO GIULIO CRESCIMANNO	77
GIORGIO BARGIONI	81
GIAN TOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA	83
STEFANO MANCUSO	87
FRANCO SCARAMUZZI	89



Il prof. Franco Scaramuzzi

Saluto di apertura

Autorità, Signore e Signori, siamo qui per dedicare questa mattinata a Franco Scaramuzzi che è stato “Il Rettore” per molti di noi oggi presenti.

Prima di introdurre questa giornata vorrei ricordare il nome di alcune personalità che, non potendo essere presenti, hanno inviato un telegramma. Non è possibile citarli tutti, ricordo tra gli altri: il sindaco Leonardo Domenici, il senatore Giulio Andreotti, l'onorevole Valdo Spini, il rettore di Foggia Antonio Muscio, il presidente dell'ISTAT Luigi Biggeri, il presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino Renata Allio, la dott.ssa Donatella Cinelli Colombini.

Questa iniziativa mi è stata proposta dal collega Elvio Bellini e io ho risposto con entusiasmo perché sono convinto che questa città, questa Università, e io personalmente, dobbiamo molto a Franco Scaramuzzi e che lui meriti pienamente un'attenzione così sentita. Ha lasciato un segno, qui a Firenze, perché è sicuramente una delle personalità migliori espresse dalla città negli ultimi cinquant'anni. E comunque si tratta di un personaggio conosciuto anche oltre i confini cittadini, in tutta Italia e direi – nel suo campo – in tutto il mondo.

Franco Scaramuzzi è il rettore che ha governato di più in questo Ateneo – dodici anni su ottanta – e questi dodici anni sono stati determinanti per la crescita e lo sviluppo dell'Università di Firenze come è oggi.

In ognuno dei campi in cui si è impegnato, ha portato il proprio contributo di altissimo livello lasciando sempre un segno inequivocabile.

Accettando di partecipare all'organizzazione di questa iniziativa, ho avuto modo di ripercorrere il mio rapporto personale con Franco Scaramuzzi dall'inizio ed è stato come rivedere un film.

Quando ero un giovane assistente ne avevo sentito parlare come di un professore di grande rilevanza, di grande influenza nazionale, ma anche come di una persona molto determinata. Erano i tempi in cui i “baroni” erano “ba-

* *Magnifico Rettore Università degli Studi di Firenze*



Intervento introduttivo del magnifico rettore prof. Augusto Marinelli

roni”, i professori erano professori, gli assistenti erano assistenti, e ricordo di averlo incontrato sulle scale della Facoltà di Agraria, scendendo quella rampa che unisce l’attuale presidenza al corridoio.

L’occasione era quella delle elezioni del Consiglio Universitario Nazionale, che peraltro si stanno svolgendo anche in questi giorni. Io ero uno dei candidati per gli assistenti, Franco Scaramuzzi era candidato per gli ordinari del settore scienze agronomiche. Franco Scaramuzzi era un personaggio affermatissimo che si dava per scontato avrebbe vinto quelle elezioni, così come poi si confermò: vinse con un plebiscito. Io invece ero assolutamente anonimo. Mi presentai, e quella stretta di mano ha costituito probabilmente l’inizio di un percorso che mi ha portato a essere oggi il rettore di questo Ateneo.

Ricordo anche un altro episodio che ha segnato più di un destino. Andavamo al CUN Franco Cresci, Franco Scaramuzzi e io, come rappresentanti di Medicina e di Agraria ed eravamo nell’interregno fra una votazione e l’altra per il rinnovo del rettore. Si era creata una situazione di *impasse* e, insieme a Franco Cresci, sollecitammo Scaramuzzi a candidarsi. Non si lasciò sollecitare a lungo, e quindi probabilmente ci aveva già pensato, ma ricordo benissimo quel momento perché iniziammo tutti a lavorare per sostenere questa candidatura che qualche mese prima non era certamente pensata.

Così ebbe inizio l’avventura di Franco Scaramuzzi rettore. Rivedo ancora gli otto anni vissuti insieme al Consiglio Universitario Nazionale, in un periodo di rifondazione dell’Università. Ricordo che non esisteva nessuna documentazione statistica, non sapevamo neppure quanti docenti ci fossero nel nostro Paese.

Quel Consiglio Nazionale annoverava fra i suoi componenti personaggi di altissimo spessore: da Giuseppe Lazzati ad Aldo Sandulli a Giovanni Conso, e

Franco Scaramuzzi era fra quelli che lasciarono un'impronta significativa. Infatti, proprio in quel periodo, furono emanate leggi di riforma fondamentali per l'Università: il DPR 382 del 1980 sulle carriere dei docenti, la Legge 341 del 1990 detta "Legge Ruberti" sull'autonomia universitaria. Franco ha contribuito a disegnare questo nuovo panorama dell'Università italiana e ad accompagnare l'Università di Firenze nell'applicazione di questa grande rivoluzione.

Ma, se questo è il rapporto fra impegno nazionale e impegno locale, debbo dire che l'impegno locale merita un'attenzione particolare.

Franco Scaramuzzi è diventato rettore durante gli anni di piombo. Erano gli anni in cui era morto Aldo Moro per mano delle Brigate Rosse. In questa Aula Magna non si entrava per paura e la sala era diventata un deposito di mobili vecchi per evitare che il "simbolo" dell'Ateneo fosse violato con le occupazioni studentesche.

Franco ebbe il coraggio di riaprire e ripristinare istituzionalmente l'ordine delle cose e si riprese così a celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico che tuttora continua, salvo una interruzione – per protesta – sempre operata dal rettore Scaramuzzi.

È quello il periodo "eroico" dell'Università perché si passa da una Università di *élite* a una Università di massa, con una forte inadeguatezza nelle strutture. Scaramuzzi dette impulso alla realizzazione di strutture nuove che tuttora vedono impegnati il rettore e gli Organi di Governo per completarne la realizzazione. Per fortuna in tutto questo c'è stata una continuità: fra Scaramuzzi, Blasi e chi vi parla. Per questo stiamo ancora lavorando a un disegno che era stato, di fatto, iniziato da lui.

Quindi è stato il rettore che ha avviato la vera riforma, il rettore che ha avviato la vera autonomia, il rettore che ha ridisegnato l'Università nella città e con lui sono partiti anche i primi rapporti con le istituzioni: è con lui che l'Università ha cominciato ad aprirsi rispetto alla società.

Di Franco Scaramuzzi rettore parlerà Paolo Blasi, ma ci tenevo a sottolineare il suo contributo alla crescita di questa Università e anche alla crescita della città. Le sue caratteristiche di grande organizzatore, di manager, di uomo tenace, puntiglioso, hanno fatto sì che l'Università si inserisse fortemente nel territorio e lui stesso ha dato grandi contributi alla crescita di questa città.

Che dire di Franco professore? Anche qui voglio ricordare una storia personale a conferma delle sue doti di coraggio, di affetto che è capace di trasmettere e di puntigliosità nel fare le cose. Dopo aver lasciato il vertice dell'Ateneo, si è impegnato nella gestione dell'Accademia dei Georgofili portando nuova linfa nell'organizzazione e nel dibattito scientifico. Anche la stessa struttura su base territoriale è una sua invenzione, così come l'Associazione Europea delle



Al tavolo della Presidenza i professori Fiorenzo Mancini, Franco Scaramuzzi, Augusto Marinelli, Elvio Bellini

Accademie con la volontà di ricondurre il sapere da una parte all'unitarietà, dall'altra alla diffusione sul territorio.

Nella veste di presidente dell'Accademia purtroppo ha vissuto sulla propria pelle gli attentati di via dei Georgofili. Ricordo quando, nella notte dell'attentato, mi telefonò verso le tre del mattino.

Ma in questa occasione si è vista la sua grande forza. Si è messo subito al lavoro, con il prefetto, con il sovrintendente, con il Ministero e, in pochissimo tempo, ha riaperto l'Accademia. Dando così un segnale che, anche nel pubblico, quando c'è impegno, quando c'è volontà, le cose si possono fare.

Voglio concludere questa mia presentazione con un impegno che costituisce il mio regalo, il regalo dell'Università a Franco Scaramuzzi per i suoi ottanta anni.

Ho riflettuto a lungo a un omaggio adeguato a questa occasione e desidero manifestare l'impegno di proporre Franco Scaramuzzi per il titolo di Rettore Emerito dell'Università di Firenze.

Si tratta di una cosa nuova perché questo riconoscimento non esiste a livello nazionale ed è necessario modificare lo statuto di Ateneo. Siccome in questo periodo stiamo modificando lo statuto in maniera profonda, propongo di prevedere anche questa nuova figura di Rettore Emerito, riconoscimento che potrebbe essere proposto dal rettore e dal Senato Accademico.

Detto questo, mi fermo per dare l'avvio alla giornata. Vi invito ad essere brevi perché sono previsti molti interventi e abbiamo tempi stretti.

Il collega

Avendo il privilegio di aprire la nutrita serie degli interventi previsti dal programma odierno mi sento in obbligo di evitare che il mio libero vagare tra reminiscenze e sentimenti possa sacrificare il tempo a disposizione dei colleghi, che mi seguiranno. Non parlerò quindi a braccio e, per restare rigorosamente in tema, leggerò quanto, qualche mese fa, avevo scritto di getto subito dopo aver ricevuto dal prof. Bellini la gratificante richiesta di parlarvi della mia esperienza quale collega del prof. Franco Scaramuzzi.

In questa mia testimonianza ricorreranno inevitabilmente episodi ed eventi di cui è ora possibile trovare puntuale traccia anche nel felice saggio biografico *50 anni a Firenze* pubblicato, poche settimane fa, da Maurizio Naldini¹.

Inizierò questa mia rievocazione ricordando il mio primo, casuale incontro con Scaramuzzi, avvenuto, in maniera poco formale, nel gennaio 1949 sulle scale della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze, dove un anno prima mi ero laureato divenendovi "di casa" in qualità di assistente volontario del prof. Alessandro Morettini, direttore dell'Istituto di Coltivazioni Arboree.

Il ricordo di quell'incontro è ancora vivissimo. Rivedo un biondo e ricciuto giovane dagli occhi azzurri, approdato al nostro Istituto grazie a una magra borsa di studio erogatagli dal Ministero dell'Agricoltura perché potesse specializzarsi, sulle orme del padre Donato, nel campo dell'Arboricoltura.

Scaramuzzi proveniva dall'Università di Bari dove si era formato nella prestigiosa Scuola agronomica del prof. Enrico Pantanelli. Ma a Bari egli aveva anche beneficiato dei preziosi insegnamenti di due illustri botaniche – Eleonora Francini

* Vicepresidente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura

¹ M. NALDINI, *50 anni a Firenze. Appunti di storia contemporanea per una biografia di Franco Scaramuzzi*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006.



Fig. 1 Scaramuzzi nel “laboratorio” dell’Istituto di Coltivazioni Arboree dell’Università di Firenze insieme ai colleghi Agati e Baldini (anno 1950)

Corti e Albina Messeri – dalle quali aveva appreso nuove metodologie sperimentali allora sconosciute nelle facoltà agrarie italiane. Fu così che egli trasferì nell’Istituto del prof. Morettini, consentendo generosamente ai nuovi colleghi Agati, Bargioni, Baldini di divenirne partecipe, nuove procedure istoanatomiche che, in breve tempo, si rivelarono estremamente produttive e valide per imprimere un nuovo indirizzo scientifico allo studio delle piante arboree coltivate.

Incoraggiati dal nostro lungimirante maestro, in un angolo del cosiddetto “museo” dell’Istituto che ci ospitava allestimmo, con scarsi mezzi ma con grande entusiasmo, una parvenza di “laboratorio”, attrezzandolo con un microscopio (fig. 1), una stufa per le inclusioni in paraffina e un primordiale quanto periglioso microtomo a slitta la cui lama costituiva un costante pericolo per l’integrità fisica degli incauti manipolatori. Facendo di necessità virtù ci dotammo anche di una camera microfotografica da noi costruita con mezzi di fortuna (legno e cartone), grazie alla quale potemmo cominciare a tradurre in suggestive immagini i risultati delle nostre ricerche istoanatomiche. Scaramuzzi avviò così una serie di originali e al tempo stesso brillanti indagini nel campo della propagazione delle specie arboree, pubblicando puntualmente i risultati di una nutrita serie di studi sull’istogenesi degli innesti², sulle basi

² *Le basi istogenetiche dell’innesto a occhio: ricerche sul pesco*, «Annali della Sperimentazione Agraria», n.s., IV, 1952.

anatomiche e fisiologiche dell'incompatibilità nelle combinazioni disaffini³ e sui processi di rizogenesi delle talee⁴.

Nel primi anni '50, guidati dal prof. Gustavo Barbensi, pioniere della dottrina biometrica⁵, ci dedicammo allo studio dell'analisi statistica, allora scarsamente esercitata nel nostro campo, e cominciammo ad applicare sistematicamente ai risultati delle nostre ricerche quelle verifiche sperimentali che oggi sono considerate di normale routine, essendo peraltro largamente agevolate dai percorsi informatici o, quanto meno, dall'automatismo delle macchine calcolatrici che allora erano quasi esclusivo privilegio degli studiosi di Economia Agraria e degli operatori contabili.

Impegnati in uno studio sulla validità dei dati biometrici nella caratterizzazione e nella discriminazione delle varietà di olivo, Scaramuzzi e io destinammo alla laboriosa e defaticante elaborazione manuale di centinaia di misure appositamente eseguite su foglie, drupe e noccioli il tempo di una comune vacanza estiva che, fra l'altro, fu per me anche l'occasione per un felice incontro sentimentale, determinante per il resto della mia vita. I risultati di questo nostro studio furono oggetto di un vivace dibattito⁶ che fu poi da noi ripreso e sviluppato con successo in una ulteriore serie di verifiche sperimentali⁷.

³ *Alcuni aspetti della disaffinità nel sovrinnesto degli alberi da frutto*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xxxix, 1955. *Observations on the nature of structural defects in the unions between pear and quince*, «Journal of Horticultural Science», xxxi, 1, 1956. *Ricerche sull'innesto a doppio scudo quale mezzo per superare la disaffinità d'innesto del pero su cotogno*, «Annali della Sperimentazione Agraria», n.s., viii, 1956. *Contributo allo studio dell'influenza esercitata dalle foglie del soggetto nella disaffinità del pero Kaiser su cotogno*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xl, 1956. *Alcuni rilievi sui rapporti che intercorrono fra vigoria e disaffinità negli alberi di pero innestati sul cotogno*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xli, 1957. *Recenti vedute e acquisizioni sull'innesto*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xli, 1957. *Rapporti fra virosi e disaffinità d'innesto in frutticoltura*, «Notiziario sulle malattie delle piante», 47-48, 1959. *Osservazioni comparative su differenti combinazioni d'innesto fra pero Kaiser e cotogno*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xliii, 1959.

⁴ *Osservazioni sul potere rizogeno delle talee*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xliv, 1960. *Influenza dell'azoto sul potere rizogeno delle specie arboree*, Atti iii Simp. Int. di Agrochimica, 1960. *Nuova tecnica per stimolare la radicazione delle talee legnose*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xlix, 1965. *L'impiego dei fitoregolatori nella moltiplicazione per talea di ramo*, Atti Seminario "I problemi di fisiologia applicata alle piante legnose coltivate", Firenze, 1975.

⁵ G. BARBENSI, *Introduzione alla biometria*, Firenze, Vallecchi, 1952.

⁶ *Sul valore dei dati biometrici nella descrizione e classificazione delle razze di olivo in coltura*, «Annali della Sperimentazione Agraria», n.s., iv, 1952.

⁷ *Ulteriori indagini sulla validità del metodo biostatistico nella descrizione e classificazione delle cultivar di olivo*, «Annali della Sperimentazione Agraria», n.s., vii, 1955.



Fig. 2 Baldini e Scaramuzzi insieme al comune maestro Alessandro Morettini (Firenze, 1960)

Poco tempo dopo, complici le ricerche sulla biologia fiorale degli olivi maremmani, anche Scaramuzzi incontrò la sua anima gemella. Le famiglie che avevamo così fondato trovarono presto una straordinaria affinità che contribuì a consolidare quei legami che, da scapoli, ci avevano unito fino dai primi tempi del nostro comune cammino professionale.

Operando fianco a fianco, anzi faccia a faccia (le nostre due scrivanie si fronteggiavano nel comune studio universitario), trovammo una sempre maggiore identità di sentimenti e sviluppammo una sempre più stretta colleganza, al punto da sottoporre a una sistematica, reciproca revisione critica i risultati delle nostre personali ricerche. Insieme pubblicammo poi varie indagini tassonomiche e pomologiche⁸ e i risultati di alcune esperienze scientifiche maturate all'estero⁹.

Grazie all'originalità delle sue ricerche e alla vivacità del suo ingegno Scaramuzzi recò anche un sostanziale contributo alla didattica, contribuendo a elevare l'Arboricoltura da materia semplicemente applicativa a disciplina scientifica non solo sotto il profilo metodologico (introducendo, ad esempio, gli audiovisivi per vivacizzare e documentare lezioni ed esercitazioni), ma anche sotto quello dei contenuti dottrinari. Il suo suggestivo magistero si esternò poi in numerose occasioni congressuali alle quali partecipò in qualità di brillante e originale relatore.

Forse in ragione della nostra complementarietà, negli ambienti della facoltà fiorentina eravamo scherzosamente chiamati "Balduzzi" e "Scaramini" o "Scaramini e Balduzzi": una identificazione che mi lusingava e che ben rappresentava la natura del nostro rapporto di colleganza. Lo stesso prof. Morettini soleva affettuosamente indicarci come "due dita della sua mano". Ma fu proprio questa nostra solidale complementarietà, questa nostra "quasi-identità", la base della nostra forza e il segreto della nostra comune difesa dalle insidie, subdole e deleterie, del sistema universitario in cui vivevamo e operavamo.

Nel 1954, allo scadere dei primi cinque anni del nostro servizio fiorentino, il prof. Morettini ci autorizzò a candidarci per il conseguimento della libera docenza in Coltivazioni Arboree: un impegnativo appuntamento, equivalente agli attuali concorsi per professore associato. Le prove consistevano in una minuziosa discussione delle nostre pubblicazioni e nell'estemporaneo svolgimento di una lezione-conferenza di livello universitario su un tema scelto poche ore prima dalla commissione giudicatrice.

⁸ *Contributo a una indagine pomologica sulle cultivar di diospiro*, «Annali della Sperimentazione Agraria», n.s., 1955. *Contributo allo studio delle cultivar di olivo da tavola*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xli, 1957. *Contributo allo studio delle cultivar di pero*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», xli, 1957.

⁹ *Frutticoltura e sperimentazione in Inghilterra*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», iii, 1965. *La frutticoltura in Giappone*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», 1965.



Fig. 3 Baldini e Scaramuzzi al “*First International Symposium on the Water Relations in Fruit Crops*” (Pisa, settembre 1984)

Consapevoli della eccezionale opportunità che ci veniva così offerta, ma anche delle difficoltà delle prove che ci attendevano, nei tre mesi che precedettero l'appuntamento con la commissione decidemmo di destinare le ore che concludevano le nostre gravose giornate lavorative alla sistematica preparazione di una serie di argomenti che la commissione giudicatrice avrebbe potuto presumibilmente chiederci di svolgere. In questi nostri appuntamenti serali elaborammo così una quarantina di temi, due dei quali furono fortunatamente oggetto della nostra lezione.

È indubbio che questo non indifferente sacrificio fu determinante non solo per il nostro contingente successo concorsuale, ma anche per il nostro arricchimento culturale e per la nostra maturazione didattico-scientifica. Scaramuzzi convalidò la sua libera docenza svolgendo, presso l'Ateneo fiorentino, un originale corso sulla “Frutticoltura montana”.

Tre anni più tardi fummo chiamati a impartire per incarico l'insegnamento delle Coltivazioni arboree, rispettivamente a Sassari e a Pisa.

Nel 1958 la stessa Università di Pisa pose fine a una incresciosa situazione di stallo che era stata artificiosamente costituita nel sistema didattico della



Fig. 4 Scaramuzzi, Lalatta e Baldini al XXIII Congresso Internazionale di Orticoltura (Firenze, settembre 1990)

nostra disciplina nell'intento di bloccare la sistemazione di un gruppo di studiosi ormai maturi per la cattedra. Pisa bandì così il tanto sospirato concorso universitario, in seguito al quale, nel 1959, Scaramuzzi e io conseguimmo la titolarità della disciplina e venimmo rispettivamente chiamati a coprire le cattedre di Arboricoltura a Pisa e a Bologna.

L'anno 1959 vide così il significativo compimento del primo decennio delle nostre parallele carriere universitarie, le quali avrebbero potuto svolgersi in tempi più lunghi e anche con esiti assai diversi se la nostra armonia, la nostra amicizia e la nostra solidarietà non avessero vanificato i molti ostacoli che avevamo incontrato sul nostro cammino. Non appena insediati a Pisa e a



Il prof. Enrico Baldini

Bologna, obbedendo quasi a un inconscio impulso sentimentale, arredammo i nostri nuovi uffici con i medesimi mobili: un po' come fare indossare gli stessi abiti a due fratelli gemelli!

Per qualche anno ancora, Scaramuzzi e io, continuammo a partecipare ad alcune ricerche collegiali¹⁰ presso il Centro Miglioramento Piante da Frutto e da Orto del CNR di Firenze, dove settimanalmente ci incontravamo trovandovi, ancora una volta, i nostri due tavoli che si fronteggiavano come ai tempi dell'assistentato universitario. Ma, come era logico avvenisse, i nostri percorsi didattici e scientifici cominciarono a essere sempre più autonomi, in funzione delle rispettive esigenze di ricerca e di magistero. A Pisa prima e poi nuovamente a Firenze – ma anche in tutta Italia e all'estero – Scaramuzzi divenne sempre più apprezzato e carismatico e – come altri

¹⁰ *Monografia delle principali cultivar di pesco*, Firenze, Parretti, 1962. *Glossario dei termini usati nella potatura degli alberi da frutto*, «Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana», XLVI, 1962. *Glossario dei termini usati nella propagazione degli alberi da frutto a foglia caduca*, «Frutticoltura», XXVII, 1965. *Sistemi di potatura degli alberi da frutto: ricerche sul pesco*, Atti Congr. del Pesco, Verona, 1965. *Monografia delle principali cultivar di pero*, Firenze, Parretti, 1967.



Franco Scaramuzzi e Enrico Baldini

diranno dopo e meglio di me e come bene è stato scritto nel citato saggio di Naldini – avviò una irraggiungibile, eclettica attività di magistero che continua tuttora, autorevole e straordinariamente produttiva, dalla prestigiosa cattedra dell'Accademia dei Georgofili, nei campi più svariati della nostra travagliata agricoltura.

Oggi, entrambi ottuagenari, Scaramuzzi e io siamo ormai al riparo dal rischio di tardive competizioni e dissensi. D'altra parte, anno dopo anno, coltivando comuni interessi culturali, umani e sociali, corroborando i nostri sentimenti, abbiamo finito per raggiungere un ideale rapporto affettivo che soddisfa le esigenze del mio spirito e si colloca al giusto posto nei consuntivi esistenziali che sono propri della mia età.

Riandando con la memoria al passato trovo dunque la gratificante esperienza di un lungo rapporto di colleganza per me unico ed esemplare. Trovo, nei tanti ricordi della nostra vita pubblica e privata, una molteplicità di eventi

e di circostanze che esprimono un'eccezionale, preziosa affinità intellettuale e sentimentale. Trovo la tua generosità, la nobiltà dei tuoi sentimenti, l'esempio del tuo stile di vita civile e accademico. Trovo te, carissimo Franco, fratello ancor più che collega, sempre presente e sollecito nelle circostanze di una ormai lunga vita.

Vincendo la costituzionale riservatezza che mi ha sempre reso tanto difficile esternare i più intimi sentimenti, colgo la preziosa occasione che mi viene oggi offerta per testimoniare pubblicamente l'affetto e la gratitudine che a te mi legano e per attestarti, anche se con inadeguate parole, la mia grandissima stima, la mia profonda ammirazione e la mia commossa riconoscenza. Grazie Franco!

Una vita per lo studio e la ricerca

Nel 1949 comparve sul «Nuovo Giornale Botanico Italiano» la prima pubblicazione scientifica di Franco Scaramuzzi, nella quale erano esposti i risultati di ricerche sulla flora infestante delle colture arboree da frutto in Puglia. Nel 2006 Franco Scaramuzzi presenta il 1° dicembre a Bologna una relazione dal titolo *Sviluppo rurale e agricoltura*: queste due date segnano quasi sessanta anni dedicati da Franco Scaramuzzi allo studio e alla ricerca su una vastissima serie di problemi e di tematiche attinenti alle specie legnose da frutto e ad altri vari argomenti relativi all'attività agricola e ai rapporti dell'uomo col territorio. Una vita dedicata a un appassionato e assiduo lavoro, i cui risultati sono chiaramente documentati da oltre 590 pubblicazioni a stampa edite su prestigiose riviste italiane ed estere, molte delle quali raccolte negli atti di congressi, convegni e simposi scientifici nazionali ed esteri.

Uno dei pregi più riconosciuti del lavoro di studioso e di ricercatore di Scaramuzzi è rappresentato dall'attenzione che egli ha costantemente rivolto verso argomenti di notevole interesse sotto il profilo sia eminentemente scientifico, sia pratico e applicativo. Particolarmente apprezzabili appaiono, inoltre, le tematiche che hanno colto aspetti e problemi non solo di grande attualità, ma che addirittura hanno precorso i tempi e hanno anticipato l'evoluzione di importanti settori dell'agricoltura. Un chiaro esempio di questa capacità di intuizione è costituito dalle ricerche condotte su molteplici, fondamentali aspetti della propagazione degli alberi da frutto. Emblematici a questo proposito sono gli studi sui processi isto-anatomici della disaffinità di innesto che, fra l'altro, hanno costituito la base per l'approfondimento delle conoscenze sul biochimismo delle interazioni tra i bionti nelle piante innestate.

* Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura, Università degli Studi di Firenze

** Dipartimento di Coltivazione e Difesa delle Specie Legnose "G. Scaramuzzi", Università degli Studi di Pisa



Fig. 1 Prototipo di serra di nebulizzazione costruita dall'Istituto di Coltivazioni Arboree di Pisa nel 1960, dove sono state condotte le prime ricerche sulla propagazione per talea dell'olivo e del pesco



Fig. 2 Serra di nebulizzazione realizzata nel 1963 dall'Istituto di Coltivazioni Arboree di Pisa per la propagazione per talea semilegnosa di varie specie arboree da frutto



Fig. 3 Doppio tunnel realizzato nella serra di nebulizzazione per migliorare l'umidità nei banchi di radicazione



Fig. 4 Talee radicate di pesco (sinistra) e olivo (destra) ottenute nel 1960 mediante nebulizzazione

Primo in Italia fu Scaramuzzi nell'affrontare e mettere a punto, con rigorose metodologie sperimentali, le tecniche di propagazione per talea in ambiente condizionato mediante la nebulizzazione (figg. 1, 2, 3 e 4) e il riscaldamento basale (figg. 5, 6 e 7), fornendo in tal modo le basi necessarie per lo sviluppo del vivaismo industriale, in una fase in cui la grande espansione delle specie da frutto e dell'olivo in Italia, richiedeva notevoli quantità di materiale di piantagione.

Al fine di raccogliere e diffondere negli ambienti scientifici e tecnici le più ampie e aggiornate conoscenze nel settore della propagazione delle specie arboree, nel 1964 Franco Scaramuzzi – allora direttore dell'Istituto di Colti-

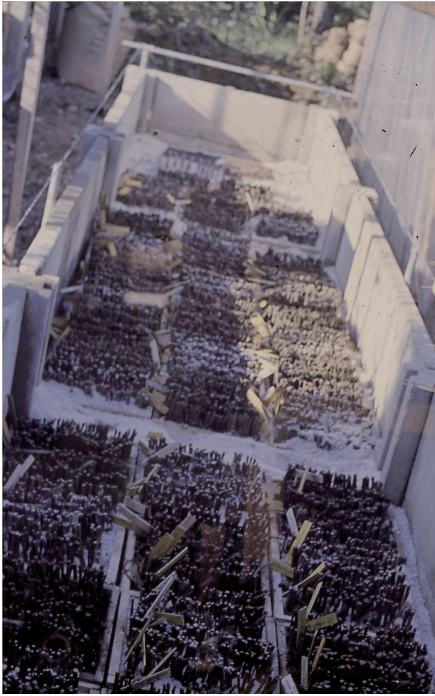


Fig. 5 Cassone seminterrato, dotato di riscaldamento basale, messo a punto dall'Istituto di Coltivazioni Arboree di Pisa per la radicazione di talee legnose

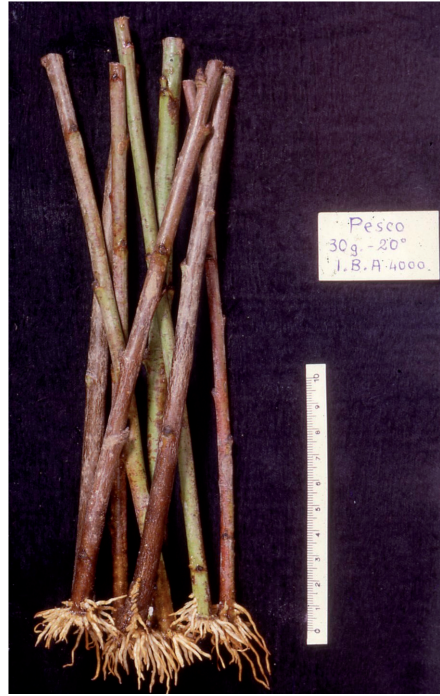


Fig. 7 Talee legnose di pesco radicate con la tecnica del "riscaldamento basale"



Fig. 6 Serra di nebulizzazione con bancali provvisti di riscaldamento basale usata per la radicazione di talee legnose durante il periodo invernale

vazioni Arboree dell'Università di Pisa – organizzò le *Giornate di Studio sulla Propagazione delle Specie Legnose*, che ebbero una grande risonanza anche a livello internazionale, avendo richiamato il concorso di numerosi esperti del settore, che illustrarono le ricerche svolte o in corso presso prestigiose isti-



Fig. 8 Saluto del prof. Scaramuzzi all'apertura delle "Giornate di Studio sulla Propagazione delle Specie Legnose" tenute nell'Aula Magna Storica dell'Università di Pisa nel 1964. Da destra il Preside della Facoltà prof. Ranieri Favilli e il rettore dell'Università di Pisa Alessandro Faedo



Fig. 9 Il prof. Baldini presiede la prima sessione sulla propagazione. Alla sua sinistra il prof. Morettini, il prof. Hartmann e il prof. Savastano, a destra il prof. Verona

tuzioni scientifiche italiane ed estere sugli aspetti più significativi di questa tematica (figg. 8 e 9).

Nella introduzione degli atti che ne seguirono, Scaramuzzi scrisse che «Le Giornate di studio sono state organizzate allo scopo di esaminare e discutere, a livello degli Studiosi, dei Ricercatori e dei Tecnici più qualificati, i risultati delle recenti ricerche sui diversi problemi attinenti alla propagazione. L'opportunità di siffatte riunioni è dettata dalla necessità di valorizzare nel miglior modo possibile le energie (purtroppo modeste) che sono oggi a disposizione della ricerca scientifica ed applicata, cercando fra l'altro di sopperire così alla mancanza di un efficace coordinamento fra tutte quelle ricerche che da più parti – spesso con lodevoli iniziative personali – vengono contemporaneamente condotte su aspetti più o meno diversi di un medesimo problema». Già fino dagli anni '60 egli aveva compreso l'importanza di un organico coordinamento fra le diverse istituzioni che svolgono la loro attività su una specifica linea di ricerca.

Al tema della propagazione dedicò nuovamente particolare attenzione allorché, trasferitosi nel 1969 nell'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Firenze, assunse la direzione dell'Istituto sulla Propagazione delle Specie Legnose del CNR di Firenze, presso il quale, fra l'altro, contribuì alla organizzazione di un moderno laboratorio per lo studio delle colture *in vitro*, studio che successivamente ha assunto una importanza fondamentale nella produzione vivaistica di numerose specie di interesse ortoflorofrutticolo.

Altra tematica cui Scaramuzzi ha dedicato notevole attenzione, intuendo l'importanza che avrebbe avuto per il progresso dell'arboricoltura, fu la costituzione di portinnesti capaci di controllare l'attività vegetativa e produttiva degli alberi e il loro adattamento alle condizioni dell'ambiente di coltivazione. Tale lavoro, iniziato a Firenze alla fine degli anni '50 e proseguito a Pisa su oltre un migliaio di entità genetiche, raccolte non solo in Italia, ma anche in vari Paesi europei, portò alla selezione di alcuni soggetti attualmente utilizzati in arboricoltura (figg. 10 e 11).

Partecipe della passione per l'olivo del prof. Alessandro Morettini, alla cui magistrale scuola aveva avviato la sua attività di ricercatore, si dedicò, in stretta collaborazione con il fraterno amico Enrico Baldini, a pluriennali, approfondite ricerche sulla biologia della fruttificazione di questa specie, affrontando, allo stesso tempo, la complessa problematica della descrizione varietale con una serie di studi che tuttoggi costituiscono un importante punto di riferimento per le moderne metodologie elaiografiche, attualmente coadiuvate dai test di biologia molecolare.

Sempre sull'olivo le sue ricerche sui gradienti di vegetazione fornirono importanti conoscenze per lo studio delle forme di allevamento e delle tecni-



Fig. 10 *Collezione di piante madri dei principali portinnesti delle drupacee presso i campi sperimentali di Tombolo (Pisa)*



Fig. 11 *Particolare della collezione di piante madri dei principali portinnesti delle pomacee costituita presso i campi sperimentali di Colignola (Pisa)*

che di potatura adottate nei moderni orientamenti di olivicoltura intensiva. Si devono, infatti, a Scaramuzzi gli studi sulla basitonìa dell'olivo (fig. 12) e la dimostrazione della possibilità di allevare tale specie con forme che ne assecondino il suo *habitus* vegetativo, quali il vaso cespugliato, il cespuglio (fig. 13), il siepone e, più recentemente, l'asse centrale, attualmente usato per i sistemi d'impianto superintensivi.

Gli studi sulla biologia florale e di fruttificazione, nonché le descrizioni pomologiche, hanno riguardato anche altre specie da frutto, tra le quali il pesco e il pero, che nel 1962 e rispettivamente nel 1967 sono state oggetto di due bellissime monografie pubblicate dal Centro di Studio per il Miglioramento delle Piante da Frutto del CNR di Firenze.

La crisi della mezzadria, iniziata verso la fine degli anni '50, determinò, come noto, una grave carenza di manodopera agricola e un conseguente sensibile aumento del suo costo. In tale situazione fu particolarmente sentita la necessità di meccanizzare le varie operazioni colturali, fra le quali la più urgente era la raccolta delle olive, il cui costo era tale da compromettere la convenienza economica della sua coltura. Gli studi sulla fisiologia della maturazione del frutto, ai quali Scaramuzzi e i suoi collaboratori si dedicarono con particolare impegno, contribuirono, in misura sotto certi aspetti determinante, al successo delle macchine ideate per la raccolta delle olive mediante scuotitura (figg. 14 e 15).

Un aspetto innovativo dell'impostazione data da Scaramuzzi all'attività di ricerca e di sperimentazione è costituito dall'aver saputo stabilire uno stretto rapporto di collaborazione tra il mondo universitario e quello operativo nella realtà



Fig. 12 *La basitonìa dell'olivo (a sinistra) viene accentuata mediante l'inclinazione della pianta o delle branche (a destra)*



Fig. 13 *Forma di allevamento a "cespuglio" idonea per l'olivo perché asseconda il suo habitus vegetativo*



Fig. 14 *Macchina scuotitrice per la raccolta delle olive che vengono intercettate da reti di plastica stese sotto la chioma degli alberi*



Fig. 15 *Macchina per la raccolta delle olive provvista di braccio scuotitore del tronco e intercettatore a ombrello*

delle aziende agricole, generando un clima di reciproca stima e comprensione con gli operatori agricoli, fattore, questo, di importanza fondamentale e spesso condizione indispensabile sia per il successo delle ricerche, sia, e soprattutto, per il trasferimento e la valorizzazione dei loro risultati a livello applicativo. A tal fine contribuì in misura notevole la costituzione di campi sperimentali e dimostrativi, dislocati anche in zone non tradizionalmente frutticole, quali la Maremma toscana – in cui le aziende necessitavano maggiormente dell'attività dimostrativa –, nonché l'organizzazione di periodiche mostre pomologiche, la cui utilità venne molto apprezzata dagli operatori del settore (fig. 16). Grazie a tale collaborazione fu anche realizzato il Centro Sperimentale per l'Ortofloro-frutticoltura della Maremma Toscana con la funzione di programmare e coordinare le ricerche da svolgere nel territorio da parte delle Università di Firenze e di Pisa, nonché dall'Istituto per la Propagazione delle Specie Legnose del CNR, e quindi di diffondere la conoscenza dei loro risultati.

Parallelamente Scaramuzzi comprese l'importanza e l'utilità di promuovere la ricerca interdisciplinare, e a tal fine si dedicò con impegno alla realiz-



Fig. 16 *Mostra pomologica allestita presso il Centro Sperimentale per l'Ortoflorofrutticoltura della Maremma Toscana*

zazione dei *Progetti finalizzati* del CNR, i quali contribuirono notevolmente allo sviluppo di un nuovo modo di fare ricerca in agricoltura, più efficiente sotto il profilo sia dei risultati ottenibili, sia della integrazione e valorizzazione delle specifiche competenze dei ricercatori. A titolo di esempio può valere il progetto finalizzato sulla meccanizzazione di alcune onerose operazioni colturali, al quale parteciparono studiosi di discipline diverse, arboricoltura, meccanica agraria, fisiologia, economia. Grazie anche alla collaborazione di industrie del settore, i risultati del progetto portarono alla realizzazione di vari tipi di macchine per la raccolta delle olive, per la vendemmia e la potatura delle vite (figg. 17 e 18). La realizzazione di tali macchine richiedeva anche modifiche – nell'olivo –, o l'adozione di nuove forme di allevamento – nella vite –, per adeguare la struttura delle piante alle esigenze delle macchine. Alla soluzione di tale problema Scaramuzzi ha dedicato notevole impegno con una serie di ricerche volte a studiare sia la struttura e il comportamento vegeto-produttivo delle singole piante, sia l'architettura degli impianti.

Oltre a queste ampie linee di ricerca di importanza determinante per il progresso di settori vitali dell'arboricoltura da frutto, Scaramuzzi ha rivolto il suo interesse verso una sorprendente molteplicità di argomenti, che vanno dall'esame dell'agricoltura e della ricerca svolta in tale settore nei vari Paesi esteri visitati nei suoi numerosi viaggi di studio – effettuati oltre che in Europa, anche in Russia, Cina, Sud Africa, Turchia, Stati Uniti, Giappone, Australia, ecc. –, all'analisi e alla proposta di riforma degli studi universitari, dalla ricostituzione degli olivi danneggiati dal gelo, all'allevamento del pesco in coltura semiprotetta, dai glossari dei termini tecnici della propagazione e della potatura, alle ricerche per il recupero e la conservazione del germoplasma delle piante da frutto, dalle indagini pomologiche su cultivar di diospiro, allo studio di varietà di ciliegio acido introdotte dalla Turchia, all'analisi della situazione della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, alla viticoltura colinare.



Fig. 17 *Raccolta meccanica dell'uva mediante scuotitura orizzontale in forme di allevamento a controspalliera*



Fig. 18 *Potatura meccanizzata della vite allevata a G.D.C.*

Tale fervore di ricerche si svolgeva contemporaneamente agli impegnativi compiti istituzionali dell'insegnamento e della direzione dell'Istituto universitario, ai numerosi incarichi affidatigli in seno al Comitato Scienze Agrarie del CNR e al Comitato Universitario Nazionale – di cui è stato presidente –, alla direzione dell'Istituto per la Propagazione delle Specie Legnose del CNR di Firenze, alla presidenza della Società Orticola Italiana, dell'International Society for Horticultural Science, dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino.

Nel 1979 Franco Scaramuzzi viene nominato rettore dell'Università di Firenze e inizia una nuova fase della sua vita, dedicandosi con il massimo fervore alla complessa gestione dell'Ateneo e alla soluzione dei numerosi urgenti problemi, determinati in quel periodo, oltre che dal sensibile aumento della popolazione studentesca, anche dall'ancor vivo riflesso delle contestazioni sessantottesche. Occorrevano, pertanto, idee chiare, impegno totale e anche coraggio e fermezza, che Scaramuzzi dimostrò di possedere pienamente.

Pur essendo impegnato in un intenso lavoro di grande responsabilità, non abbandonò i suoi interessi verso importanti aspetti dello studio e della ricerca nel settore dell'arboricoltura, come dimostrato dalle sue pubblicazioni sulla situazione critica dell'olivicoltura italiana, sulla sempre più sentita problematica del verde urbano, del futuro dell'umanità in relazione alle disponibilità alimentari, dell'agricoltura biologica. Il suo spirito eclettico lo ha anche stimolato nel settore delle arti figurative ispirate dalla frutticoltura con gli studi svolti sulle rappresentazioni pittoriche del Bimbi: sensibilità artistica che manifestò anche nella scelta della *plenary lecture* dal titolo *The visual arts and the science of horticulture in Tuscany from the 16th to the 18th century*, affidata alla storica dell'arte Lucia Tongiorgi Tomasi, presentata all'apertura



Il prof. Piero Luigi Pisani svolge la relazione insieme al prof. Filiberto Loreti

del xxxiii International Horticultural Congress svoltosi a Firenze nel 1990, iniziativa di grande prestigio e rinomanza mondiale, nata e svoltasi per merito di Scaramuzi e Baldini, ancora una volta in un fraterno rapporto di stretta collaborazione.

Terminato l'impegno del rettorato, Scaramuzzi iniziò una nuova fase di intensa attività nell'Accademia dei Georgofili, di cui venne eletto presidente nel 1986. Questo nuovo incarico fu come una rinascita a una nuova vita, in quanto gli permise di manifestare e sviluppare nella loro completezza i suoi interessi scientifici e culturali, che si estendono entro un vasto orizzonte comprendente tutti i settori dell'attività agricola, considerati sotto l'aspetto non solo puramente tecnico, ma anche in relazione ai complessi e sempre più sentiti problemi dell'ambiente, dell'agricoltura sostenibile, delle produzioni biologiche, del controllo e della certificazione degli alimenti, della valutazione e coltivazione di entità genetiche prodotte dall'ingegneria molecolare. Una serie di interessanti studi è stata da Scaramuzzi dedicata anche a temi di storia, con particolare riferimento a personaggi che hanno dato contributi determinanti per lo sviluppo e il progresso dell'agricoltura toscana nel corso del Settecento e dell'Ottocento.

Nel 1991 l'Accademia organizzò un convegno dal titolo *Agricoltura e paesaggio*, e nella presentazione degli atti, Scaramuzzi scriveva: «L'Accademia dei Georgofili sensibile, come è sua antica tradizione, ai problemi del territorio e dell'ambiente, ha voluto negli ultimi anni esaminare da vicino le relazioni tra paesaggio e agricoltura. Furono a tale scopo organizzate varie visite ed escur-

sioni durante le quali si svolsero anche animati dibattiti». Da allora, il tema dei rapporti tra paesaggio e agricoltura è stato esaminato in modo particolarmente dettagliato e approfondito da parte di Scaramuzzi che, in numerose relazioni – l'ultima scritta nel 2006 –, tenute in varie prestigiose sedi, da un lato ha esaltato i valori estetici e le ricadute economiche che le bellezze del paesaggio hanno in tante parti d'Italia, e il conseguente dovere della loro protezione e valorizzazione e, dall'altro, ha chiaramente indicato i gravi pericoli per l'agricoltura e per lo stesso paesaggio, connessi alla prospettiva di progetti per la sua pianificazione. A questo proposito recentemente scriveva: «L'agricoltura è matrice fondamentale del paesaggio, tanto da indurre a prospettare l'opportunità di distinguere i 'paesaggi agrari' che sono costituiti da realtà vive e dinamiche, mai nate per essere conservate nel tempo come fossero monumenti», osservando, d'altro canto, che «Ritenere poi che il paesaggio agricolo vada progettato (magari sulla base di modelli tipizzanti appositamente costruiti) e poi staticamente conservato come tale, rappresenta una forzatura fantasiosa e insostenibile».

Una illustrazione completa e dettagliata dell'attività di studio e di ricerca del prof. Scaramuzzi e degli scritti che documentano i risultati del suo lungo, intenso lavoro, richiederebbe uno spazio molto più ampio di quello consentito in questa particolare occasione. C'è un aspetto molto importante della sua attività di studio e di ricerca, che deve essere, tuttavia, evidenziato, anche perché caratterizza tutti i suoi numerosi scritti, compresi quelli che trattano argomenti specialistici, che possono apparire freddamente ostici a un lettore profano. Gli scritti rispecchiano fedelmente la personalità dello studioso, che in essi raccoglie e comunica agli altri i risultati del suo lungo, paziente lavoro di ricerca, di analisi e di riflessione e costituiscono spesso il momento più impegnativo della sua attività. Gli scritti sono un atto doveroso e di grande responsabilità per chi opera nel settore dello studio e della ricerca e sono lo specchio della sua personalità. Costituiscono, inoltre, una preziosa fonte di informazione per altri studiosi e per gli operatori nel settore pratico-applicativo: richiedono, pertanto, anzitutto chiarezza e comprensibilità. Gli scritti di Scaramuzzi si leggono bene, per due loro caratteristiche molto evidenti: la prima è costituita dalla semplicità, chiarezza ed efficacia del linguaggio usato, in cui, si potrebbe dire, non c'è una parola in più, né una parola in meno. È una dote naturale, che è stata, peraltro, perfezionata e affinata da Scaramuzzi attraverso un intenso esercizio e severo controllo. L'altra caratteristica è la lucidità con cui egli individua e indica il punto centrale dell'argomento oggetto del suo studio, punto al quale riconduce con perfetta connessione logica e sinteticità i risultati e le conclusioni del lavoro svolto. Anche in questi peculiari e pregevoli

aspetti dei suoi scritti si riflette la personalità del prof. Scaramuzzi che, grazie alla sua passione e dedizione al lavoro, alla sua intelligenza, vastità e molteplicità di interessi ha sempre capito le cose e gli altri, e si è fatto chiaramente capire dagli altri.

Dopo questa non facile sintesi sull'attività di studio e di ricerca di Scaramuzzi, vogliamo anche noi ringraziare l'amico Franco per averci trasmesso tanti preziosi insegnamenti, augurandogli di proseguire questo prestigioso cammino per molti e molti anni ancora.

Il docente

Io credo che molto di quanto si poteva dire del professor Scaramuzzi sia stato molto ben detto dai nostri “colleghi più grandi” che ci hanno appena preceduto; difficile dire meglio e più di loro.

Un ritratto completo della figura del prof. Scaramuzzi e della sua poliedrica attività scaturisce dal libro del giornalista scrittore Naldini, «50 anni a Firenze»; certamente noi non avremmo potuto fare di meglio e di più e cogliamo l'occasione per ringraziare lo scrittore per l'eccellente opera sull'attività di “docente” ma anche di “maestro”, di scienza e di vita, del professor Scaramuzzi.

Però credo che per il nostro intervento rimanga uno spazio, non angusto, per illustrare non solo le grandi tappe della sua attività, ma per rivelare anche quella parte importante di sentimenti di ammirazione e di affetto che lo “Scaramuzzi docente” ha saputo accattivarsi dai suoi allievi, studenti, giovani borsisti, aspiranti “professori”, cioè per rivelare come lo vedevamo noi.

LE LEZIONI, LA PREPARAZIONE DELLE TESI, LE ESERCITAZIONI FUORI SEDE

Le lezioni del giovane professore erano seguite da tutti con grande attenzione e ammirazione. Egli parlava in modo preciso e chiaro, senza alcuna sicumera accademica. Non trattava gli studenti da perfetti ignoranti (quali in realtà eravamo), ma come persone, direi quasi amici, cui era necessario ricordare qualcosa che al momento non si riaffacciava alla memoria. Catturava l'attenzione fin dall'inizio, portando in aula parti di pianta, frutti, foglie, modellini e proseguiva in un ritmo serrato, coinvolgendoci nel suo discorso con domande sulla nostra

* Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura, Università degli Studi di Firenze

** Dipartimento di Coltivazione e Difesa delle Specie Legnose “G. Scaramuzzi”, Università degli Studi di Pisa

Pero

Importazione economica - ^{diffusione grande}
protezione (Bambini gl.)
esportazione (antiquaria - 250.000 gl.)
 Regioni argenti e Paesi import)

Notizie botaniche
 gen. Pirus (17 specie Decaisne)
 Rasse pubescens, orientalis, indica, mongolica
 " communis (omniglobuliformis - piraster)
 " aculeata e pubescens
 " serotina (gold dust - Damgo - Shalea) (China)
 " sinensis (sinensis) e P. calleryana
 " butyracea

Caratteristiche botaniche
 sviluppo - forma
 corteccia
 legno
 foglie
 foglie
 infiorescenze - fiori
 fruttificazione
 fecondazione (auto-compatibilità)
 frutto

Esigenze pedoclimatiche

Propagazione
 per seme
 per via vegetativa (portainnesti) (inist?)
 per innesto
 su franco
 eterogeneità - sel. clonale
 origine
 Oregon
 su cotogno
 su altre specie di Pirus (omniglobuliformis, piraster, butyracea)
 su biancospino, crataegus, ecc.

Forme di allevamento

Cultivar
 origine
 classificazione (Molau - Chassat)
 selezione pomologica
 P. da tavola
 estive
 autunnali
 invernali
 P. da cuocere
 P. da sidro
 P. da essiccare

Raccolta
Parassiti

→ retro

Fig. 1 Una delle "scalette" che il prof. Franco Scaramuzzi predisponne per le sue lezioni

esperienza personale, da cui risaliva ai problemi generali, mantenendo sempre stretta la connessione tra gli studi fisiologici di base, la padronanza delle tecniche e lo sbocco economico conseguente. Provocava, cercava il dialogo con gli studenti. Rivedo gli occhi azzurri sgranati dopo qualche coraggiosa, ma assurda nostra domanda. Ma ripartiva sempre pazientemente, chiarendo, approfondendo, citando articoli e lavori recenti. Nell'insegnamento, come nella ricerca, ha sempre considerato la sua disciplina come un ramo della fisiologia applicata: giungere alla radice dei meccanismi biologici per poter poi trarne ricadute concrete e positive nell'applicazione al mondo agricolo.

Aveva un puntiglio particolare nell'aggiornamento continuo delle ipotesi o dei dati, riportando quanto presentato ai più recenti convegni internazionali, mostrandoci così come fosse importante seguire la linea di confine tra il noto e l'ignoto, sempre in perpetuo movimento.

Le sue frasi correvano dritte al bersaglio come frecce lucenti. Gli argomenti erano strettamente legati gli uni agli altri, con uno sviluppo logico, perfetto e semplice, perciò era abbastanza facile seguirlo, pur ammirando l'eleganza della costruzione del discorso. Un'idea abbastanza precisa delle sue lezioni è possibile averla leggendo ad alta voce i suoi scritti: è una delle poche persone la cui pagina scritta riproduce perfettamente il discorso parlato. Le sue lezioni erano belle e perfette come statue greche: il suo stile un'originale fusione tra la perfezione dei classici e la stringatezza essenziale degli inglesi.

Ho incontrato Scaramuzzi tra il '60 e il '61; ero un giovane interno della scuola superiore Pacinotti (oggi S. Anna), da poco sbarcato all'Università, quando fui avvicinato da un giovane assistente dell'allora Istituto di Coltivazioni arboree di Pisa (oggi prof. Loreti), che cercava giovani ancora lontani dalla laurea per far loro iniziare tesi sperimentali di "ampio respiro"; tradotto: per lavorare per due-tre anni a stretto contatto col "professor Scaramuzzi".

Quando il professore Scaramuzzi pochi giorni dopo mi ha ricevuto ero imbarazzato poiché ero conscio della mia inadeguatezza (liceo classico e il primo anno di Università appena finito) anche se ostentavo sicurezza; temo che se ne sia accorto. Non ha eccessivamente inferito. Dopo un paio di domande (tipo: «Cosa sa lei sulla propagazione?», oppure «Conosce l'inglese?» e altrettanti no), cambiò argomento, mi chiese degli studi, dei miei interessi e mi congedò con un sorriso, consegnandomi una pubblicazione, appena uscita, sulla moltiplicazione per talea, scritta in inglese da un sud africano. Mi fissò un appuntamento con un compito: tornare da lui subito dopo le vacanze di Natale, con una sintesi del lavoro per poter iniziare a stendere un programma di attività. Questo ovviamente intorno al 15 di dicembre. Meno male che lui andava in vacanza, se no mi diceva per Natale. È così che ho cominciato.



Fig. 2 Il prof. Scaramuzzi mentre spiega agli studenti durante una esercitazione

Non ci si rende conto “dal basso” cosa significa seguire uno studente nella tesi; significa sostanzialmente insegnargli a fare ricerca, compito più difficile che fare lezione, come ho potuto constatare quando sono divenuto docente a mia volta. Devi controllare senza assillare, devi obbligare le persone a studiare un argomento in modo approfondito, traendole dai pantani nei quali spesso l’entusiasmo giovanile le caccia, senza abbattele.

Avevo già iniziato il corso con lui, ed ero preoccupato di ben figurare; era il mio professore, quasi una proprietà; mi chiese di preparare un primo elaborato sull’attività svolta per la tesi.

Io sapevo che aveva la caratteristica di andare subito al nocciolo e mi misi d’impegno a scrivere ma, pur tenendo presente questo suo brutto vizio, dopo un mesetto gli consegnai un malloppo tipo zuppa.

Il malloppo mi tornò indietro in meno di due giorni: «confuso e dispersivo». Dovevo riprovarci.

Un altro mese e un altro elaborato: avevo consultato le tesi precedenti, fatto una ulteriore analisi della letteratura, insomma, ci tenevo a fare bella figura.

Il risultato fu migliore, ma non di tanto; dopo un paio di giorni il giudizio: «un po’ prolisso» (senza ulteriori indicazioni di merito).

Quel che è troppo è troppo: copertina in cartoncino giallo, prima pagina da presentazione tesi con titolo e relatore, seconda pagina bianca, terza pagina con il testo che suonava pressappoco così:

«Insospettito pubblicazioni estere, provato riscaldamento basale per radicazione di talee legnose stop Risultati positivi stop Firmato Fiorino».

Il suo commento, arrivato dieci minuti dopo il “deposito” dell’elaborato sul suo tavolo: «non male, ma deve essere sviluppato meglio il “Materiale e Metodo».

Matto in tre mosse.

E così era sempre, a lezione arguto e stimolante, in Istituto, quando preparavi le tesi, o dopo, i primi lavori sperimentali, anche pungente, quando ti guidava

nei primi passi della carriera universitaria, con le sue frasi «preferisco un nemico intelligente che un amico imbecille», quando ti obbligava a occuparti anche di cose pratiche, di studiare, ma seguire anche i campi sperimentali; così ci ha portati alla libera docenza.

Un altro strumento didattico molto importante che Scaramuzzi introdusse a quell'epoca (1959-1960) era l'impiego di diapositive. Finalmente mentre il professore parlava era possibile seguire quelle descrizioni sull'anatomia delle piante o quei dettagli degli interventi tecnici che altri docenti credevano di illustrarci a parole, oppure muovendo le mani nell'aria, o tracciando maldestramente sulla lavagna dei segni col gesso bianco, i quali dovevano contemporaneamente disegnare l'oggetto, la profondità del campo e il movimento.

Negli anni successivi Scaramuzzi incrementò la documentazione fotografica, mostrandoci quanto questa era indispensabile, sia per la didattica che per la ricerca. Ne razionalizzò l'impiego grazie a una schedatura semplice ma efficace, con la collaborazione diseguale di Cecchi e Chesi, in tempi in cui l'informatizzazione era ancora lontana dalle nostre conoscenze. Ma questa è tutta un'altra storia...

Le lezioni di Scaramuzzi erano delle sferzate di ottimismo: c'erano tanti problemi irrisolti nella frutticoltura italiana, ma egli ne attribuiva la colpa al fatto che non si era cercato di vedere con chiarezza le cause fisiologiche, genetiche o tecniche che stavano a monte del problema. Mancavano studi seri, condotti per più anni, con metodi e strumenti adatti, così come era stato fatto in Inghilterra. Bastava studiare, lavorare sodo, applicarsi seriamente e presto avremmo recuperato lo svantaggio (allora non c'era il gap) e la frutticoltura italiana sarebbe passata al primo posto in Europa, tutta l'Italia sarebbe divenuta un giardino, come la California, con prosperità e abbondanza per tutti.

Un altro dei punti di forza del giovane professore erano le esercitazioni e le lezioni di campo. Esse erano la logica prosecuzione e lo sviluppo naturale delle lezioni svolte in aula. Per molti anni, fino a che gli impegni glielo hanno consentito, le ha svolte lui stesso, anche se quasi sempre attorniato dagli assistenti del momento: Maurizio Basso, Giorgio Siddi, Gian Battista Terrosi, Filiberto Loreti, Franco Tognoni, Piero Fiorino e il sottoscritto, e poi ancora Andrea Fabbri, Giorgio Ponchia, tanto per parlare dei primi.

Aveva perfettamente capito che le nozioni scientifiche distribuite in aula dovevano essere calate nel concreto, che avevamo fame di toccare con mano, vedere, comparare quanto ci aveva esposto con quelle frasi tanto chiare quanto perfette da rimanere impresse nella mente come sentenze di un mitico aedo.



Fig. 3 Un "corso" (1963-1964) a una visita tecnica a Follonica

Ed ecco immancabilmente, dopo qualche giorno (allora avevamo esercitazioni di Coltivazioni Arboree tutte le settimane) ci portava a eseguire manualmente quelle operazioni di cui ci aveva illustrato i principi teorici a lezione: il taleaggio, la preparazione dei letti di semina, delle margotte, l'impianto, l'innesto, la potatura...

Lo studente ideale sarebbe dovuto uscire dalla Facoltà di Agraria avendo già acquisito una specializzazione in modo da poter essere pronto a entrare nel mondo del lavoro, almeno nel settore che più lo attraeva. Per questo motivo assegnava per lo più soltanto tesi sperimentali di largo respiro, che richiedevano un paio di anni di lavoro e che avevano un forte addentellato con la realtà agricola pratica. Durante tutto quel periodo il laureando era sollecitato a seguire in biblioteca l'evoluzione della ricerca italiana e straniera (guai a non conoscere l'inglese), era coinvolto in tutte le iniziative didattiche e divulgative dell'Istituto, ma soprattutto obbligato a prendere contatto diretto con quel mondo agricolo in cui avrebbe in seguito operato.

Questa idea di una Laurea in Agraria capace di traghettare i giovani dalle aule e i laboratori alla realtà professionale fu sviluppata negli anni successivi, quando Scaramuzzi partecipò alle responsabilità del CUN, e si concretizzò nella

proposta di una laurea quinquennale, in cui il V anno era di specializzazione, in un settore scelto dallo studente stesso.

Questo nuovo corso, che rispecchia il suo modo di vedere, ha rappresentato un cambiamento storico, un vero "scasso" sul compatto conservatorismo accademico, e lui, con una frase da agronomo, così commentava il suo operato: il terreno era stato dissodato; ora si poteva seminare.

GLI ESAMI CON SCARAMUZZI

Quello che dava a lezione pretendeva agli esami; di fatto le prove erano due: la prova pratica e l'esame orale. La prova pratica verteva essenzialmente sul riconoscimento delle comuni specie arboree, non sempre da frutto; essa costituiva uno "sbarramento" per la seconda parte dell'esame, quella teorico-scientifica. Su questo era inflessibile, sempre in base al suo presupposto che, giunto in campagna, un laureato in agraria, a chi si rivolge per conoscere il nome della pianta che ha di fronte? All'agricoltore che lo ha chiamato per un consiglio?

Uno studente mio compagno di corso non aveva capito questo: uscì come una meteora dalla prova pratica avendo, con molta liberalità di interpretazione («Gli assomiglia un po' la foglia» si era giustificato) confuso il pioppo con l'albicocco.

Superata la prova pratica, l'esame diveniva più facile, poiché alla prima domanda sempre di carattere generale, potevi rispondere, oltre che con lo studio, anche con la logica e il ragionamento; veniva lasciata libertà di approccio e di espressione (bastava non dire stupidaggini). È un modello questo che molti dei suoi allievi hanno apprezzato e adottato, perché permette di valutare nello studente ben altro che la sua mera preparazione tecnica.

Per il bel voto venivano altre esigenze; più miravi in alto e maggiori erano le possibilità di approfondimenti, soprattutto sulla parte speciale. Io sapevo tutto sui portainnesti, sui calendari di maturazione, sulle liste varietali, non mi va a chiedere il cotogno da frutto?

ALLA SUA SCUOLA

«Cosa state facendo di importante?»

Con queste parole Scaramuzzi compariva sulla porta del Museo, un grande stanzone rettangolare che ospitava giganteschi armadi a vetro entro i quali erano esposti barattoli di vetro con il tappo smerigliato contenenti sotto formalina campioni di frutti, semi, sezioni di punti di innesto ecc. Nel Museo

c'erano anche due grandi tavoli che accoglievano la maggior parte di noi assistenti straordinari, volontari, borsisti o tesisti. In attesa della risposta giocherellava per lo più con le chiavi di un'autovettura (la sua personale o più tardi quella del furgone Volkswagen dell'Istituto) e sorrideva lieto di vedere la sorpresa nei nostri occhi.

«Se non avete niente di urgente, mettete via tutto e venite con me».

Ci conduceva per lo più presso aziende situate ai piedi dei monti pisani o sulle colline a sud dell'Arno, in cui era stato chiamato da agricoltori che chiedevano il suo consiglio o volevano sottoporgli un problema. Le consulenze di Franco erano immancabilmente e completamente gratuite.

«Sono pagato dallo Stato per fare questo lavoro» diceva. E cercava da queste occasioni di incontro con gli agricoltori di trarre spunto per arricchire le conoscenze di noi giovani apprendisti, per impinguare l'archivio fotografico, per raccogliere materiale genetico (vecchie varietà, selvatici utilizzabili quali portinnesti ecc.), ma soprattutto per invogliare gli agricoltori a stabilire più stretti rapporti con la facoltà, ospitando campi sperimentali su temi di comune interesse.

È questa che considero una delle più belle lezioni di stile e di vita di Franco Scaramuzzi: non la ho mai dimenticata, né io, né gli altri del gruppo, anche se abbiamo dovuto toccar con mano che la parola sperimentazione è ostica alla maggior parte degli agricoltori.

Qualche volta i viaggi erano più lunghi e le visite duravano l'intera giornata, specialmente quando cominciammo a stabilire, grazie a Franco, rapporti di collaborazione con gli agricoltori e i tecnici della Maremma toscana: Merciai in Val di Cornia, Bicocchi e Innocenzo Vecchioni, Spinelli e Sillari nel follonichese.

Durante il percorso Franco ci faceva un quadro completo sulla situazione dell'agricoltura della zona che stavamo attraversando, sugli errori commessi dalla politica agricola del governo, su quelle che riteneva le prospettive giuste per consentire alle aziende di uscire dalle situazioni critiche in cui si trovavano. Naturalmente in tutto questo l'orticoltura e la frutticoltura avevano un ruolo preponderante: queste due attività, che assorbivano così tanta mano d'opera, avrebbero dato lavoro e retribuzioni elevate a tante persone, avrebbero sviluppato i mercati locali e consentito un'esportazione, con conseguente arricchimento del nostro Paese.

Per questo motivo era favorevole a qualsiasi incontro con i tecnici e gli agricoltori della zona, a impartire corsi serali, esporre relazioni, organizzare conferenze, mostre frutticole, impiantare campi dimostrativi, ritenendo che



Fig. 4 *Un gruppo di studenti con il prof. Scaramuzzi a una visita ai vivai del Circeo*

il compito dell'Università non fosse soltanto quello di rimanere arroccata tra le sue vecchie mura, ma anche quello di collaborare alla diffusione delle idee nuove.

Ci insegnò, coll'esempio, a fornire la massima disponibilità all'Ispettorato agrario, ai Consorzi di produttori, a chiunque chiedeva consigli, senza chiedere alcuna ricompensa, ma soltanto l'impegno di aiutare l'Istituto nella diffusione della sperimentazione. Detestava coloro che, oltre al loro stipendio statale, chiedevano agli agricoltori onerose parcelle per consulenze, «il più delle volte inutili o peggio ancora dannose». Tollerante per gli errori commessi in buona fede, non poteva ammettere i venditori di fumo, tanto graditi ai politici, che promettevano risultati miracolosi senza che le loro proposte fossero passate attraverso il vaglio di una rigorosa sperimentazione.

Puntigliosamente distingueva le spese relative al servizio da quelle personali. Quando offriva un caffè, lo faceva sempre attingendo alla sua tasca. E noi imparammo a fare altrettanto.

Malgrado che la vendita delle piante del vivaio o quella della frutta dei campi sperimentali dell'Università cominciasse a dare degli introiti sempre più consistenti, contrariamente a tanti direttori di Istituto di allora, rinunciò per primo alla percentuale che gli sarebbe toccata per legge e combatté dure battaglie con l'Amministrazione universitaria perché anch'essa rinunciasse alla sua parte. Convinse i burocrati ad accettare che le somme così incamerate andassero a favore dell'Istituto, per l'acquisto di materiale inventariabile (apparecchiature, strumenti, mezzi meccanici ecc.). Conquistati da tanta generosità, anche noi poveri assistentucoli, rinunciammo alla nostra misera percentuale, perché concorresse a ingrossare quel fondo destinato all'Istituto, nonostante i mugugni di qualcuno che non gradiva quella rinuncia.

In modo analogo si asteneva in seguito dal brevettare alcuni dei suoi portinnesti, risultato di decenni di ricerche e di sperimentazione. Diceva che il frutto della ricerca pubblica deve essere fruibile da tutti: chi è pagato dallo

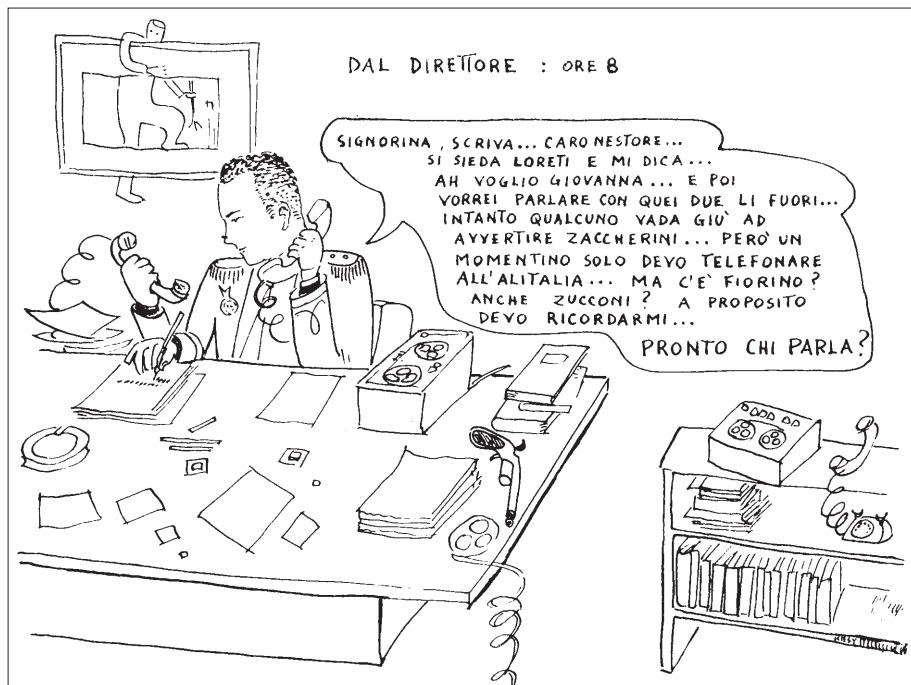


Fig. 5 La più rappresentativa delle vignette predisposte dal signor Chesi per illustrare il dinamismo del prof. al suo posto di lavoro (non c'erano timbrature o badge elettronici, ma chi osava arrivare in ritardo?)

Stato per dare il meglio di sé non deve arricchirsi con quanto è riuscito a ottenere utilizzando personale e mezzi fornitigli dall'Istituzione. Le nuove costituzioni dovevano essere libere, così come la ricerca e l'insegnamento.

... E NEL SUO NOME

Il suo dinamismo era proverbiale; noi, anche a turno, stentavamo a stargli dietro. Tesisti, apprendisti, assistenti, personale, segretarie, tenevano probabilmente una carta geografica ove "aggiornavano" i movimenti del capo; una vignetta, peraltro già usata, rende l'idea.

Noi dicevamo «Dall'Alpi alle piramidi, dal Manzanarre al Reno...».

Specialmente i nuovi arrivati restavano meravigliati dai suoi continui spostamenti sia in Italia che all'estero: Francia, Turchia, Russia, Sud Africa, Australia, Cina. Da ogni viaggio riportava una mole di documenti e di foto, che poi

traduceva in una relazione aggiornatissima sullo stato della agricoltura e della vita nel Paese visitato e sui possibili rapporti con l'agricoltura italiana. Portava sempre anche materiale genetico per ampliare le collezioni: mandorli a fioritura tardiva, susine, albicocche, pere, viti. Ricordo un avventuroso viaggio di Rolando a Milano, a metà agosto, per andare a recuperare delle marze di fruttiferi russi da innestare al più presto.

Questo andirivieni del capo apriva incredibili possibilità agli anziani di "educare" i nuovi arrivati; in questo ha anche collaborato, tra gli altri, Claudio Vitaliano. C'era un bravo giovane borsista, di cui non ricordo il nome, gli inventammo che c'era bisogno che si recasse urgentemente all'aeroporto di Pisa per prendere dell'importante materiale genetico che il professore Scaramuzzi, di passaggio in elicottero da Metaponto, diretto al nord, desiderava lasciare in buone mani. Il giovane doveva informarsi su quando sarebbe arrivato l'elicottero di Scaramuzzi, prendere il materiale e portarlo agli innestini.

Il poveretto c'è andato e dopo un po' ha telefonato dicendo che il personale dell'aeroporto non ne sapeva niente.

Gli dissi di insistere.

Io quel borsista quel giorno non l'ho più visto, ma è anche possibile che abbia davvero trovato il prof. Scaramuzzi che veniva con l'elicottero da Metaponto per dargli le marze da innestare.

LA FASE FIORENTINA

Pisa voleva farlo rettore, ma proprio allora (correvano l'anno 1969) Firenze l'ha richiamato per il suo amore verso la cattedra del vecchio maestro Morettini. Ovviamente anche a Firenze l'hanno nominato rettore, per ben quattro volte; peggio per loro.

Ma quando l'ancor giovane Scaramuzzi è arrivato a Firenze i tempi felici dell'Università stavano declinando; la contestazione permanente, il voto politico, il numero stesso degli studenti pesavano sui reciproci rapporti.

Soprattutto erano cambiati gli obiettivi degli studenti; prima essi andavano all'Università per imparare, ora vengono per superare l'esame. Studenti con la esse maiuscola c'erano e ce ne saranno, ma si è diluito il rapporto tra il docente e il discente.

Infine una persona come lui, che ha dei principi e non scende a compromessi, non può non trovare dei contestatori.

Poi vennero i nani che si arrampicarono sulle spalle dei giganti e dissero di essere più grandi di loro. Talora la sua generosità è stata mal ripagata, talora alcuni

suoi allievi da adolescenti presuntuosi, hanno affermato di essere più grandi di lui. E il prof. lasciava perdere, quasi con una specie di alzata di spalle. Un aspetto che ha sempre destato l'ammirazione dei suoi allievi è la incapacità di Scaramuzzi a restituire pan per focaccia, come è invece nelle cose umane, a chi ha cercato di danneggiarlo.

Il periodo fiorentino invece coincide con una fase incredibilmente attiva di Scaramuzzi manager, che ne esaltò non solo le doti didattiche, ma le sue caratteristiche doti di guida a livello di organizzatore della didattica e di ricerca. Ma anche questa è un'altra storia...

IL MAESTRO

Se ripenso ora a quei momenti, non mi meraviglio di aver seguito, insieme a tanti amici, il richiamo di quelle parole e avere intrapreso la carriera universitaria. Con amarezza debbo invece constatare che io, noi, adesso non me la sento di incoraggiare i miei allievi con lo stesso entusiasmo e la stessa sincerità che mostrava allora il nostro maestro.

Come nella favola triste delle nostre nonne, abbiamo corso tante leghe, superato tanti ostacoli, consumato tante paia di scarpe ferrate, pianto tante fiasche di lacrime, ma non abbiamo raggiunto l'obiettivo che sembrava essere lì a portata di mano. Anzi il panorama è cambiato, le figure sono state stravolte. Il peso e l'importanza dell'Agricoltura si sono andate sempre più riducendo, adesso le forze in gioco sono altre: la globalizzazione, la Banca Monetaria Mondiale, i Mercati internazionali, l'Economia, la Politica, la Comunità Europea, i Paesi emergenti, il lavoro precario ecc.

Il fascino di Scaramuzzi si è esercitato, in misura più o meno durevole, su un folto stuolo di "giovani", giovani che hanno mosso i primi passi nella ricerca sotto la sua guida, per raggiungere poi significative posizioni nel mondo accademico o scientifico italiano, anche se talvolta in settori diversi dalla arboricoltura: Tognoni, Loreti, Natali, Fiorino, Zucconi, Grassini, De Bertoldi, Collina, Intrieri, Rainaldi, Vitagliano, Rinaldelli, Fabbri...

Mi sono sempre chiesto se Franco fosse uno scopritore di talenti più o meno nascosti, o se quello, per vari motivi, sia stato un periodo particolarmente fortunato per la sua scuola. L'incontro con lui ha impresso alla vita di quasi tutti i suoi allievi un'accelerazione bruciante che li ha portati molto lontano, a livelli cui mai avrebbero pensato di arrivare.

Anche se egli ne aveva la capacità e l'entusiasmo, non so se si può sinceramente dire che tutti si siano formati alla sua scuola. Alcuni degli allievi sopra

ricordati sono rimasti presso di lui per periodi molto limitati (Grassini, De Bertoldi, Collina, Intrieri, Rainaldi), sbocciando poi dopo aver seguito altre strade.

Era forse capace di presentire, come Napoleone, quelli che avevano il bastone da maresciallo nello zaino?

Quello che è certo è che Scaramuzzi ha un occhio particolare nel valutare i collaboratori: capisce subito ognuno cosa è capace di dare e sa ottenere da ognuno il meglio.

Concedeva subito un credito quasi illimitato, stimolava a mettersi in gioco, ad acquisire sempre maggiori e differenziate esperienze. Ma soprattutto a ragionare di testa nostra, prendere delle decisioni e poi trarre le corrette conclusioni dai risultati ottenuti, buoni o cattivi che fossero.

Ci rimproverava soltanto quando non avevamo avuto il coraggio di affrontare un problema difficile, rimandandone la soluzione, nell'attesa che la responsabilità venisse presa da un superiore gerarchico, incuranti del rischio che la situazione nel frattempo si aggravasse.

«Va bene così» mi consolava, quando gli esponevo un'iniziativa miseramente fallita per mia colpa «la prossima volta non farà più questo errore!».

Consequentemente apprezzava in modo particolare la dialettica. Aveva l'abitudine di indire delle riunioni di lavoro il venerdì pomeriggio, nel corso delle quali ognuno di noi illustrava lo stato dei lavori e le nuove proposte di ricerca. A sua volta esponeva quanto emerso nei suoi viaggi all'estero, oppure le nuove idee sugli indirizzi scientifici da seguire. Le sue prospettive erano sempre molto al di là della situazione del momento: raccolta e studio delle vecchie varietà italiane (quando ancora non era nata, non dico l'idea, ma neppure la parola germoplasma), selezione clonale dei portinnesti e delle varietà, raccolta e potatura meccanica. I progetti da lui esposti erano così nuovi e così ben presentati che lasciavano tutti gli ascoltatori ammirati e in silenzio.

Ma non era questo che si attendeva da noi. Era molto felice, quando quelle riunioni di lavoro suscitavano interventi e discussioni, quando qualcuno manifestava delle critiche costruttive nei confronti dei suoi progetti o si faceva avanti per realizzarli, introducendo anche variazioni migliorative.

Io ero il solo che, forse provenendo da una famiglia di commercianti, mi sforzavo di superare l'ammirazione immediata che suscitava la novità delle idee e cercavo di immaginare quali critiche avrebbero potuto sollevare in persone non legate da affetto a lui. Cercavo quindi un altro punto di osservazione e ripercorrendo passo passo i tempi e le modalità dell'impresa, mi elencavo le difficoltà che avremmo potuto incontrare e cercavo di capire se avevamo i mezzi e la capacità di superarle.



I proff. Piero Fiorino e Rolando Guerriero

Franco, senza tanto sforzo, mi aveva ribattezzato “Bastian Contrario”, ma sono certo che apprezzava quelle osservazioni critiche. Direi quasi che era preoccupato quando tutti tacevano: si attendeva sempre le mie obiezioni, le capiva al volo e prontamente ribatteva, o chiarendo meglio il suo pensiero o modificando qualche particolare della sua proposta.

Anche quella fu un’ottima scuola: con il suo esempio ci insegnava a documentarci prima di parlare, a essere chiari nell’esposizione, concreti nelle proposte e soprattutto concisi. Quante volte rivedo la sua mano chiusa a pugno, rivolta verso l’alto, con le dita che velocemente si chiudevano e si aprivano per segnalarmi: “concludere”!

Fu proprio nel corso di quelle riunioni di lavoro, che nacquero le iniziative più innovative per quell’epoca: i temi dei primi incontri SOI tra mondo agricolo e ricercatori, il convegno nazionale sui portinnesti, i seminari internazionali di Viticoltura che dettero vita ai «Quaderni viticoli».

Questo è sempre stato lo stile di Franco: anticipare i tempi, cogliere al volo le novità e metterle generosamente a disposizione dei più giovani.

Oggi il maestro incontra ancora una volta, in un altro dei suoi seminari, i suoi allievi, promettenti giovani, padri di famiglia, nonni, ricercatori e docenti

più o meno giovani ma ancora “allievi” del professore, per festeggiare il suo 80° compleanno.

Vorremmo riprendere il saluto con cui lo accolse il senatore Medici in uno storico convegno sull'olivo a Spoleto: «Benedetta colei che in te s'incinse» per testimoniare quanto tutti, presenti e forzatamente assenti, siamo lieti di averlo incontrato e accompagnato per un tratto della sua attività, beneficiando, non solo del suo operato, ma ancor più delle sue doti umane, morali e intellettuali.

Tutti, qui insieme, auguriamo al docente, al Maestro, all'amico cento di questi giorni e a lui e a noi tutti di poter continuare ad affrontare insieme altre avventure o altri sogni.

Il rettore

Franco Scaramuzzi è stato rettore del nostro Ateneo dal novembre 1979 all'ottobre 1991, dodici anni che hanno segnato profondamente la vita dell'Università di Firenze. Se oggi docenti e studenti possono lavorare e studiare in luoghi appropriati, avere a disposizione laboratori e biblioteche moderne e funzionali, e se l'Ateneo fiorentino ha acquisito credito e stima a livello nazionale e internazionale, tutto ciò è in gran parte dovuto a ciò che ha fatto e seminato Franco Scaramuzzi nei dodici anni del suo rettorato.

Non è possibile, né sarebbe appropriato a questa occasione, raccontare un periodo così intenso di attività e realizzazioni peraltro documentate nelle relazioni di apertura degli anni accademici nonché nei documenti e nella rassegna stampa conservati in Ateneo.

Preferisco ricordare a tutti noi solo alcuni fatti salienti che hanno caratterizzato il rettorato Scaramuzzi.

Alla fine degli anni '70 l'Università italiana era in uno stato critico, demoralizzata dall'incapacità dei governi di operare le riforme necessarie per adeguarla allo sviluppo della società, nonché alle nuove esigenze della ricerca scientifica e tecnologica e in particolare per permetterle di far fronte al notevole incremento del numero degli studenti passati per esempio a Firenze dai 14.500 del 1966/67 agli oltre 45.000 del 1976/77.

Un clima di pesante rassegnazione si era diffuso tra il personale docente e non docente e tra gli stessi studenti il cui numero non cresceva più, mentre si allungavano i tempi per il raggiungimento della laurea, e l'abbandono raggiungeva e superava il 70%.

In questo contesto nell'autunno del 1979 venivano indette le elezioni per

* *Dipartimento di Fisica, Università degli Studi di Firenze*



L'Aula Magna prima del 1940 (rettore Serpieri)



L'Aula Magna prima del 1940 (rettore Serpieri)



L'Aula Magna alla riapertura

il rettore dopo tre anni di rettorato di Enzo Ferroni. L'elezione fu molto contrastata e furono necessarie ben sei riunioni formali del corpo accademico (composto solo di professori di ruolo) per eleggere il rettore. Ricordo che, insieme a Franco Cresci, allora presidente della sezione fiorentina del CNU (associazione sindacale autonoma di docenti e assistenti universitari) ebbi tra una votazione e l'altra un incontro col prof. Franco Scaramuzzi, al quale offrimmo l'appoggio del CNU, chiedendo il suo impegno a realizzare a Sesto il cosiddetto Polo Scientifico, progetto che fu da lui condiviso.

Avevo conosciuto Franco Scaramuzzi nel Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Firenze, di cui era membro designato dal CNR, e avevo apprezzato la sua intelligenza, determinazione e la sua indipendenza di giudizio.



Inaugurazione dell'anno accademico 1980-81

Garantito il nostro appoggio a Scaramuzzi, tenemmo una conferenza stampa nella quale affermammo che l'Ateneo fiorentino aveva bisogno di un rettore "manager" e che Scaramuzzi poteva esserlo.

L'8 novembre 1979 Scaramuzzi viene eletto rettore con un solo voto in più del "quorum" necessario, ma afferma subito di sentirsi il rettore di tutti. Si era presentato agli elettori non volendo parlare di programmi ma solo di metodo, garantendo in particolare il suo impegno a discutere con i docenti nelle sedi appropriate tutti i problemi dell'Ateneo.

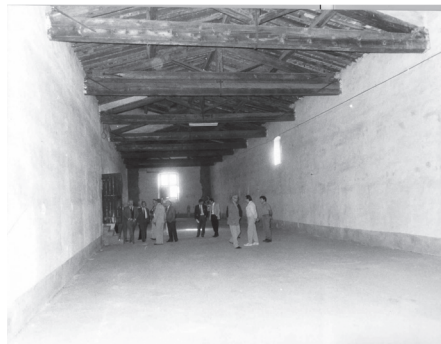
Scaramuzzi, consapevole che l'Ateneo aveva bisogno di ritrovare se stesso, di riaffermare il suo ruolo fondamentale nella società, stringe i tempi e il 21 dicembre, appena un mese dopo la sua elezione, riapre l'Aula Magna, rimasta chiusa dopo le contestazioni del 1968 e adibita a magazzino, con una memorabile cerimonia presenziata dal neo-rettore e dal senatore Giovanni Spadolini. «Prova di coraggio», la definì Piero Paoli sulla «Nazione», ma non fu solo questo, l'iniziativa infatti accolta con grande entusiasmo dal personale dell'Ateneo fu un chiaro messaggio alle forze universitarie che il nuovo rettore assegnava ad esse un ruolo di spinta e di protagonismo nei confronti della città e che credeva l'Università capace nuovamente di esprimere se stessa.

Scaramuzzi con questa iniziativa volle chiudere un decennio buio nel quale l'Aula Magna era stata tenuta nascosta come una vergogna, un decennio nel quale, come ricordato da Spadolini, «populismo, demagogia, ultraconservatorismo, variamente alternati e vissuti, hanno concorso in quasi uguale misura a deteriorare tutto e a rendere il quadro più oscuro e indecifrabile».

Le guide rosse sulle scalinate, i vasi di fiori lungo i corridoi, l'odore di cera dei locali puliti, testimoniarono la volontà del rettore di non rinunciare alla dignità e al decoro ma anzi di salvaguardarli e riaffermarli in ogni sede istituzionale e democratica.



Santa Marta: vista aerea



Santa Verdiana



*Santa Verdiana, consegna in uso delle aule,
ottobre 1986*

Le speranze di chi aveva visto in Scaramuzzi l'uomo capace di essere manager dell'Azienda Università erano superate dalla constatazione che l'Ateneo aveva trovato nel nuovo rettore non solo un manager ma un vero leader!

Questa leadership si è subito affermata ed è stata riconosciuta e apprezzata dai più, tanto da confermare con grande maggioranza per ben tre volte Scaramuzzi nella funzione di rettore.

Scaramuzzi seguendo il metodo annunciato mise in opera una serie di iniziative per coinvolgere docenti e non docenti nella vita dell'Ateneo risvegliando in tutti quel senso di appartenenza che rende forte un'istituzione e che sembrava disperso dopo il '68.

Ricordo solo alcune iniziative, come la creazione di un Notiziario, la co-



Incontro con i parlamentari, 26 ottobre 1987

stituzione di un vero ufficio stampa, che ci sarà invidiato da molti atenei, le riunioni aperte del corpo accademico sui grandi problemi dell'Ateneo, come l'incontro di Ateneo del 29 novembre 1980 con Consiglio d'Amministrazione, Senato Accademico, commissione personale, rappresentanti delle facoltà, capi servizio, organizzazioni sindacali, nonché quella tenuta al Palazzo dei Congressi il 24 novembre 1982, la concessione di una sede al Circolo Dipendenti Universitari, l'attenzione nei confronti delle diverse associazioni studentesche, incluse quelle goliardiche, ridando a tutte l'agibilità dell'Ateneo, le iniziative nel campo dello sport universitario, nonché iniziative più mondane, come la creazione, in occasione dei 60 anni dell'Ateneo stesso, di cravatte e foulard dell'Ateneo che divennero presto segno oggettivo di distinzione e appartenenza.

La presenza del rettore come rappresentante autorevole e prestigioso dell'Ateneo nelle manifestazioni pubbliche era apprezzata da tutto il personale universitario così come la sua assiduità nel lavoro e la mitica puntualità con la quale arrivava in rettorato e nella sua stanza, dove aveva voluto che ritornasse la bandiera nazionale simbolo della rilevanza pubblica dell'istituzione Università.

Come è noto nel febbraio 1980 viene approvata la legge 28 di riforma dell'Università e nel luglio dello stesso anno il DPR 382 che finalmente introduce negli atenei i dipartimenti, il dottorato di ricerca, la figura del ricercatore e del professore associato, i fondi per la ricerca (40% e 60%) e che amplia la base elettiva del rettore e del Consiglio d'Amministrazione.

Franco Scaramuzzi, primo rettore in Italia, il 17 settembre 1980 fa deliberare al Senato Accademico l'avvio della sperimentazione dipartimentale e



Cerimonia per la posa della prima pietra a Sesto, 19 novembre 1988



Posa della prima pietra a Sesto, 19 novembre 1988



Posa della prima pietra a Sesto, 19 novembre 1988

la costituzione della commissione di Ateneo che doveva guidare la sperimentazione stessa.

Il 15 dicembre 1980 l'anno accademico viene inaugurato nell'Aula Magna dell'Ateneo, dove la cerimonia torna dopo ben 14 anni.

Il rettore sottolinea: «Oggi, nel ripristinato decoro di questa nostra Aula, vorremmo che tutti vedessero la volontà di sottolineare il ruolo ed il prestigio che in ogni società civile compete all'Università» e prende atto delle nuove leggi con la speranza che possano essere utilizzate per ravvivare la vita univer-

sitaria «da troppo tempo paralizzata in una stagnante situazione di incertezza e di immobilismo».

L'impegno prioritario dell'Università di Firenze e del suo rettore sarà infatti quello di utilizzare al meglio tutte le opportunità offerte dal nuovo quadro legislativo nonché dalle nuove risorse previste in particolare per la ricerca scientifica e per l'edilizia.

L'Università, afferma il rettore, è consapevole del nuovo ruolo che deve svolgere partecipando attivamente alla continua ricerca di soluzioni ai molteplici nuovi problemi della società (economici, sanitari, ecologici, energetici, ecc.) e «può essere determinante nel concorrere a creare una migliore qualità della vita e nell'aprire nuovi orizzonti anche a comunità, come quella fiorentina, che rischiano di rimanere prigioniera di un glorioso passato».

Purtroppo dobbiamo prendere atto che la città non ha ancora compreso a pieno il ruolo determinante che l'Università può svolgere per il suo sviluppo.

L'Ateneo fiorentino sarà tra i primi nella realizzazione dei dipartimenti, nell'attuare la loro autonomia amministrativa pur tra non poche resistenze, nell'avviare una piena e qualificata utilizzazione dei nuovi fondi per la ricerca scientifica, ecc.

L'Italia si accorge che a Firenze vi è una vera Università, viva e in sviluppo!

Nasce a Firenze il primo Centro Didattico Televisivo, presieduto dal prof. Gabriele Staderini, mentre già alla fine del 1980 gli organi accademici (CdA e SA) avevano deliberato la costituzione di un Centro Linguistico d'Ateneo per rendere obbligatoria la conoscenza di almeno una lingua straniera per tutti gli studenti prima della laurea.

Scaramuzzi non è solo impegnato a riorganizzare l'Ateneo, a sviluppare le opportunità offerte dalle nuove leggi, egli vuole un Ateneo qualificato e vivo, aperto alla città, alla società e collegato alle altre realtà accademiche nazionali e internazionali.

Vengono sviluppati i rapporti col Comune a livello di sindaco e assessori, così come con la Regione per quanto concerne in particolare il Servizio Sanitario Nazionale e la Facoltà di Medicina: il 7 gennaio 1981 avviene un incontro tra i 3 rettori toscani ed il presidente della Giunta Regionale, nel quale viene deciso di costituire una commissione paritetica Università-Regione per i problemi delle facoltà mediche.

Scaramuzzi imposta i rapporti con le altre istituzioni su un piano di collaborazione istituzionale diretta fra i responsabili delle istituzioni stesse dando così efficacia ai rapporti stessi.

Credo che sia costata molta sofferenza a Scaramuzzi l'indecisione, l'inconcludenza e talora l'inaffidabilità degli interlocutori pubblici, soprattutto

comunali, ma che egli vi abbia saputo far fronte con paziente tenacia tanto da ottenere risultati insperati: nel metodo voglio ricordare la memorabile riunione della Giunta Comunale fiorentina (sindaco Gabbuggiani e vice Morales) tenuta nell'Ateneo insieme a CdA e SA.

L'avvio fin dal 1981 in Aula Magna di un programma di conferenze divulgative di alto contenuto culturale aperte alla cittadinanza costituì un fatto rilevante e fu la dimostrazione concreta che l'Ateneo non voleva essere una "turris eburnea" ma, consapevole del suo ruolo nella società, si apriva ad essa; dal settembre 1982 il portone di San Marco fu aperto tutti i giorni, mattina e pomeriggio!

Il rettore promosse anche più riunioni dei parlamentari fiorentini in Aula Magna per coinvolgerli ed impegnarli nella soluzione dei problemi dell'Ateneo: l'Università faceva la sua parte con responsabilità ed impegno e quindi si sentiva autorizzata a chiedere altrettanto alle altre istituzioni pubbliche.

Dopo la prima conferma a rettore (25 maggio 1982) Scaramuzzi organizzò un vero e proprio governo dell'Ateneo creando la figura del delegato del rettore per i settori più rilevanti. Vengono nominati Domenico Cardini per l'edilizia, Claudio Chiuderi per i rapporti internazionali, Ettore Casari per le biblioteche e Sergio Stecco per la ricerca scientifica. Essi si affiancano ai due prorettori Curzio Cipriani e Giancarlo Zampi.

Si concretizza così un metodo collegiale di governo reso efficace dalla forte guida del rettore.

Tra i problemi più difficili che ha dovuto affrontare Scaramuzzi vi sono certamente quelli edilizi. L'Ateneo non aveva strutture adeguate né per la didattica (il numero degli studenti si era triplicato in 15 anni) né per la ricerca. Peraltro era difficile reperire nel centro storico strutture idonee, vi era l'incertezza delle decisioni comunali così come era costoso e non facile costruire del nuovo.

Franco Scaramuzzi è riuscito, superando infinite difficoltà, a cambiare un quadro che sembrava imm modificabile e a dotare l'Ateneo fiorentino di strutture più funzionali ai nuovi compiti formativi e di ricerca e alle nuove dimensioni del corpo docente e discente.

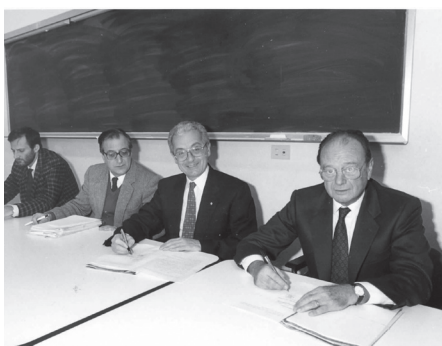
Voglio ricordare solo alcuni fatti.

Il 14 maggio 1980 il Consiglio di Amministrazione decide di acquisire il complesso di Santa Marta (seminario minore di proprietà della Curia) per la Facoltà di Ingegneria, che poteva utilizzarlo in affitto fino al 31 ottobre dello stesso anno.

Nell'agosto, al momento di siglare il compromesso col cardinale Benelli, la Curia si accorse che per un errore di conteggio la cifra che l'Università si apprestava a versare come caparra era inferiore di 2 milioni a quanto dovuto.



Santa Verdiana



Concessione in comodato di Santa Teresa e Santa Verdiana, 15 dicembre 1990

Si corse il rischio che saltasse tutto: l'ostacolo fu superato dalla proposta del prorettore prof. Zampi che coprì di tasca propria la cifra mancante permettendo così all'Ateneo di formalizzare l'acquisto: testimonianza straordinaria di dedizione al rettore e all'Ateneo!

Un'operazione particolarmente ardita fu fatta da Scaramuzzi con l'acquisto dell'azienda agricola di Montepaldi, operato comprando la società che ne era proprietaria. Il sindacato contestò duramente la procedura seguita perché di tipo privatistico, procedura che però fu ritenuta del tutto corretta dai giudici.

Faticosissimo è stato il processo di realizzazione del Polo di Sesto.

Scaramuzzi, ligio all'impegno preso e consapevole dell'importanza per le discipline scientifiche di uscire dalle strutture inadeguate in cui erano costrette a vivere (in particolare le chimiche) aveva convocato già il 10 aprile 1980 una riunione degli organi di governo dell'Ateneo con il presidente e vicepresidente della Provincia, nonché con sindaci e vicesindaci di Firenze e Sesto.

In tale riunione fu deciso di acquisire l'area di Sesto, di avviare le relative procedure di esproprio e di predisporre il progetto globale.

Il cammino non fu facile, sia per le resistenze da parte di alcune frange accademiche restie all'idea di lasciare il centro storico, sia per le contrapposizioni politiche nelle quali venne a trovarsi il progetto di Sesto.

La decisione del Consiglio d'Amministrazione dell'Università nell'ottobre 1984 di acquisire a trattativa privata i primi 10 ettari a Sesto segnò una svolta, importante, superando illazioni e polemiche: mentre venivano adeguatamente festeggiati i 60 anni dell'Ateneo fiorentino si gettavano le fondamenta della nuova Università!

Nell'ottobre 1985 l'Ateneo aveva già acquisito 20 ettari dei 55 previsti a Sesto. Nel luglio del 1986 il progetto esecutivo del primo lotto funzionale degli insediamenti scientifici a Sesto viene approvato dal CdA. Nel luglio del 1987 il presidente del Consiglio onorevole Gorla comunica al rettore l'assegnazione di 110 miliardi sul fondo FIO per la realizzazione del Polo Scientifico, e finalmente a novembre 1988 viene posta la prima pietra a Sesto per la costruzione dell'edificio di chimica.

I problemi per Scaramuzzi non finiscono: il ritrovamento di reperti archeologici blocca i lavori e così via, ma ormai Sesto è avviato e anche se con lentezza diventerà un moderno Polo Scientifico forse unico in Italia.

Ho voluto raccontare in dettaglio la vicenda di Sesto perché è emblematica delle enormi difficoltà che Scaramuzzi ha dovuto superare per avviare la realizzazione di questo importante insediamento. La sua determinazione nel voler dare risposte concrete alle esigenze dell'Ateneo cozzava con le incertezze, i ripensamenti degli enti locali, nonché era ostacolata da azioni di contrasto prevalentemente politiche mosse spesso da sindacati e da associazioni studentesche. Viste oggi tali azioni appaiono ancor più pretestuose e faziose e dobbiamo riconoscere a Scaramuzzi il grande coraggio che ha avuto, anche a prezzo di una personale sofferenza, nel contrastare chi voleva fermare il suo fare.

Pertanto la determinazione di Scaramuzzi e la sua volontà di realizzare Sesto evitando tutto ciò che potesse ostacolarlo si manifestò anche nella vicenda del LENS (Laboratorio Europeo di Spettroscopie Non Lineari) che, finanziato dal ministro Falcucci, egli voleva sorgesse subito a Sesto.



Santa Teresa

In quella occasione, come direttore del Dipartimento di Fisica mi trovai in posizione diversa rispetto al rettore pur essendo anch'io un sostenitore di Sesto. Infatti era allora chiaro che Sesto avrebbe richiesto molti anni per essere agibile (lo sarà nel 2000), mentre il LENS doveva partire subito ed essere contiguo alla Fisica per utilizzare anche una parte dei servizi.

Esposi a Scaramuzzi le mie argomentazioni in una lunga lettera ed il rettore, mostrando intelligente flessibilità, si convinse e diede il suo consenso a costruire la sede del LENS provvisoriamente ad Arcetri (inaugurata nel 1988) con l'impegno di spostarla poi a Sesto, cosa che è avvenuta nel 2002.

Senza fare l'elenco, che sarebbe molto lungo, delle realizzazioni edilizie di Franco Scaramuzzi, voglio solo ricordare che alla fine del suo quarto man-

*Fattoria di Montepaldi**Azienda agricola di Montepaldi*

dato a Sesto procedevano i lavori, l'Ateneo aveva un programma edilizio che prevedeva la possibilità di insediamenti a Novoli, nell'area di Careggi erano stati realizzati nuovi edifici per la medicina e per lo sport, era stato acquisito Palazzo Vegni nonché Santa Verdiana e la disponibilità di Santa Teresa. L'Ateneo poteva guardare al suo futuro con più serenità essendo stata tracciata e percorsa in parte la via del rinnovamento delle sue strutture edilizie, nonché riorganizzata l'amministrazione, la didattica e la ricerca.

Molte altre cose avrei da ricordare, come l'apertura alle istituzioni straniere presenti a Firenze con l'istituzione della Festa di Primavera, le iniziative culturali tese a coinvolgere di più la città nella vita dell'Ateneo, l'attenzione ai musei, il rapporto diretto con gli studenti, in particolare gli incontri con le matricole, ecc., iniziative tutte tese a promuovere un più intenso rapporto con la società, nella convinzione del ruolo insostituibile che l'Ateneo ha sul piano culturale e professionale.

La rifondazione dell'Ateneo fiorentino operata da Scaramuzzi non sarebbe stata possibile senza il contributo essenziale dei suoi collaboratori. La capacità di scegliersi bravi collaboratori è una virtù rara che Scaramuzzi possiede al massimo grado. Voglio citare i prorettori Zampi e Cipriani, due veri angeli custodi autorevoli, fedeli e laboriosi, sempre a fianco del rettore; i delegati già ricordati, in particolare Domenico Cardini al quale dobbiamo la paziente costruzione della politica edilizia dell'Ateneo e Sergio Stecco che impresso una forte accelerazione alla politica della ricerca scientifica nonché Franco Cresci che insieme a Zampi ha seguito con competenza e passione i difficili rapporti tra facoltà medica e Servizio Sanitario Nazionale.

Determinante è stato il coinvolgimento anche emotivo di tutto il personale tecnico-amministrativo, guidato con intelligenza e coraggio dal direttore



Il prof. Paolo Blasi

dr. Vidoni Guidoni che ha contribuito in modo rilevante a costruire la nuova Università.

Perciò caro Franco tutti noi docenti e non docenti dell'Ateneo fiorentino, nonché gli studenti che continuano a passare dalle nostre aule e laboratori, consapevoli di ciò che hai fatto come rettore, sentiamo il piacere ed il dovere di dirti grazie, grazie, grazie, e di farti i migliori auguri per il presente e il futuro!

L'Accademico

Magnifico rettore, carissimo Franco, signore e signori, cari amici, questo è quanto alcuni colleghi e, come spesso si diceva nella Mittel Europa, ciononostante cari Amici, mi hanno invitato a trattare stamattina.

Da principio mi sono detto “E ora?”, ma poi rimuginando alquanto ho concluso che la cosa era fattibile. Anzi più accademico di così, nel 2006 non si potrebbe essere. Non già un personaggio paludato, distante, freddo e anche un po' snob. Tutt'altro, un uomo deciso, senza tanti fronzoli, pieno di idee, pertinace, un bel vulcano attivo, le cui lave e i cui lapilli non di rado investono qualcuno che si frappone al suo cammino.

Annoierei certamente chi ascolta, sciorinando un lungo ma arido elenco delle Accademie di cui fa parte e in cui spesso ha operato da protagonista.

Qualche richiamo però vorrei farlo. Forte impulso e nuovo slancio ha dato negli anni all'Accademia della vite e del vino di cui è presidente onorario. Così nell'Accademia dell'olivo e dell'olio.

Memorabile la sua recente prolusione dal titolo *Agricoltura e paesaggio*, all'Accademia di agricoltura di Torino, a cui tutte e due siamo affezionati, che ci ha sempre onorato e di cui siamo onorati di far parte.

Ma vediamo il personaggio politico di alto livello, con alcune sue significative intuizioni, realizzate poi in tempi assai brevi.

Dirò di alcune, mentre altre interessanti notizie si trovano nel simpatico libro *50 anni a Firenze*, dovuto alla agile e felice penna di Maurizio Naldini.

In primo luogo la creazione dell'UNASA (Unione Nazionale delle Accademie di Scienze Agrarie) che raccoglie oramai ben 18 istituzioni dispiegate sul nostro territorio così multiforme, vario e con ben diversa storia, alcune vivaci, altre meno, alcune ricche, altre ahimè, povere. Il presidente

* Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili

dell'UNASA muta ogni due anni e ha il compito di guidare l'Unione, ma soprattutto di organizzare un convegno in cui dibattere problemi di grande attualità.

Conseguiti i primi successi con l'UNASA, il nostro è riuscito, in breve, a realizzare una simile Unione a livello europeo, la UEAA (Union Européenne des Academies d'Agriculture) che ha la propria sede legale a Firenze presso i Georgofili. La risposta è stata rapida e favorevole in Europa occidentale, ma è stata entusiastica e calorosa nelle nazioni orientali, desiderose evidentemente, dopo la caduta del muro di Berlino e le poderose spallate del grande pontefice polacco, di più facili, frequenti e costruttivi contatti con la comunità scientifica dell'Occidente.

Il tutto, come è chiaro, avveniva e avviene in epoca di profondi e rapidi mutamenti dell'agricoltura europea.

E ora tocca all'Accademia dei Georgofili. Lavorando con lui, oramai da tanti anni, è ulteriormente cresciuta una antica amicizia, diventata via via sempre più intima e affettuosa.

Non è certo disgiunta, da parte mia, da una sincera ammirazione per le grandi doti umane della sua persona.

Accademico corrispondente il nostro già nel 1958, quando il suo e nostro maestro, Alessandro Morettini, sedeva nel Consiglio accademico. Ordinario dal 1965. Emerito, ahimè, come parecchi di noi – vero Enrico, Piero, Mario? – dal 2000. Eletto consigliere nel 1979, presidente nel 1986 e riconfermato via via di quadriennio in quadriennio. Un'opera che serve da esempio per tutti è certamente quella che egli ha compiuto con ammirevole sollecitudine e grande capacità nella ricostruzione della sede accademica, dopo il terribile attentato del maggio 1993.

Stimolando, sollecitando, spronando i responsabili è riuscito a completare il restauro in tempi molto brevi e con esemplare, sottolineo esemplare, risparmio di fondi pubblici.

Ha profondamente modificato sia l'attività che la struttura dell'Accademia. L'attività si è fatta molto intensa, con giornate di studio con quattro o cinque relatori, obbligati costoro energicamente a presentare in riunioni preparatorie bozze del loro contributo.

Non di rado anche due manifestazioni alla settimana, un ritmo che chi, abituato ad andamento più calmo, come chi vi parla, definirebbe quasi frenetico. Si sono così conseguiti risultati eccellenti anche dal punto di vista editoriale.

Sono certo da ricordare, tra le iniziative più rilevanti, le numerose escursioni-dibattito su *Agricoltura e paesaggio* che hanno permesso di visitare regioni italiane di grande vitalità. Oltre a sopralluoghi e visite tecni-



Il prof. Fiorenzo Mancini

che, inclusi anche monumenti e opere d'arte, c'è sempre stata una seduta scientifica con illustrazione-discussione sui più attuali problemi agricoli e ambientali della regione visitata. Si è potuto così constatare con gioiosa soddisfazione di quanta fantasia dispongano gli agricoltori italiani con le più diverse e felici iniziative anche a pochi chilometri di distanza fra l'uno e l'altro.

Una importante novità strutturale è stata certamente la creazione delle sezioni periferiche, divenute da poco ben sei. Le due meridionali, sud-est e sud-ovest, hanno già recato importanti contributi su vitali problemi mediterranei confermando così quanto sia fondamentale il contributo dell'Italia per lo sviluppo economico e sociale di tutti i paesi che si affacciano al nostro mare. Altrettanto interessanti i lavori delle sezioni settentrionali, mentre quelle centrali hanno da poco iniziato la loro attività.

Fra i componenti di queste sezioni c'è una nuova categoria di soci, quella degli accademici aggregati. Sono personalità di alto livello e di varia estrazione, agricoltori, professionisti, docenti, che hanno già dato prove inequivocabili di interessanti attività.

Tra soci della sede centrale e delle sezioni i Georgofili italiani e stranieri sono oggi ben 575.

È una forza di grande rilievo, che Franco Scaramuzzi ha creato e che, ne sono certo, saprà guidare ancora per molti anni verso i futuri traguardi dell'Accademia, conseguendo al contempo la salvaguardia degli splendidi paesaggi che adornano la nostra cara Italia.

Presentazione del volume “Ricerche sulla propagazione clonale delle specie legnose” (tra il 1950 e il 1975) di Franco Scaramuzzi

Nel lontano 1967 (che poi non è così lontano), un gruppo di allievi del prof. Alessandro Morettini (fig. 1), fondatore e direttore dell'Istituto di Coltivazioni Arboree del nostro Ateneo, diede vita a un'iniziativa, cioè quella di stampare il volume *Scritti di Arboricoltura di Alessandro Morettini*, in occasione del suo ottantesimo genetliaco.

Il Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura, realizzato dal prof. Franco Scaramuzzi, per celebrare il suo 80° anniversario della nascita, ha voluto proseguire tale iniziativa, pubblicando un volume dedicato a lui e alla sua ricerca.

A tal fine all'interno del Dipartimento è stato costituito un piccolo gruppo con lo scopo di individuare quali potevano essere i lavori che meglio rappresentavano l'attività svolta negli oltre 50 anni dal prof. Scaramuzzi. Considerato il lungo e fecondo lavoro compiuto da Scaramuzzi, su tematiche che abbracciano tutto il panorama dell'arboricoltura da frutto, è stato impossibile raccogliere in un unico volume gli studi più validi e significativi, perciò la scelta è stata limitata a una serie di ricerche inerenti il settore della propagazione clonale delle specie legnose, alla quale il professore ha dedicato particolare attenzione essenzialmente agli inizi della sua attività di ricercatore e di docente (fig. 2), che in seguito ha approfondito con contributi di notevole rilevanza scientifica e pratica.

Spina dorsale dell'arboricoltura, la propagazione è da sempre alla base della coltura e cultura degli alberi da frutto: tale tematica è stata una costante delle ricerche del prof. Franco Scaramuzzi.

Dei trenta lavori riprodotti nel volume, scelti tra i quasi 600 da lui pubblicati ed elencati nell'appendice del volume medesimo, ne commento brevemente alcuni evidenziando il loro significato.

* Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura, Università degli Studi di Firenze



Il prof. Elvio Bellini

Di grande rilevanza scientifica sono le indagini istogenetiche sull'innesto e sulle cause della sua disaffinità, condotte su diverse specie (fig. 3); seguiti dagli studi sulla rizogenesi nella moltiplicazione per talea di ramo delle principali specie fruttifere, con particolare riguardo all'olivo e al pesco; non dimenticando di ricordare l'importante contributo dato, insieme a Baldini, nella definizione dei termini usati nella propagazione degli alberi da frutto (fig. 4).

Concludo questo mio breve intervento, riportando la parte finale della presentazione al volume che recita: «I Colleghi e i Collaboratori del Dipartimento con questa iniziativa hanno inteso manifestare la loro stima e gratitudine al Professore, anche per tutte le attività organizzative che ha svolto, a vari livelli, per sostenere il prestigio del mondo accademico, nell'accezione più ampia del significato. Il Suo lavoro ha dato lustro e continuità alle antiche tradizioni culturali del mondo agricolo e in particolare della ortoflorofrutticoltura, adeguandola e proiettandola nel futuro sviluppo della scienza e della tecnologia».

Infine, ringrazio l'amico e collega prof. Franco Scaramuzzi per tutto ciò che ha compiuto per il suo e nostro Dipartimento, per il nostro Paese e per tutto il mondo, dove è ampiamente conosciuto e apprezzato.

Soprattutto, caro Franco, ti anticipo i ringraziamenti per quanto certamente ancora realizzerai per tutti noi.



Fig. 1 Foto di gruppo degli allievi prediletti intorno al loro maestro prof. Alessandro Morettini



Fig. 2 Frontespizio del volume stampato in occasione degli 80 anni del prof. Franco Scaramuzzi

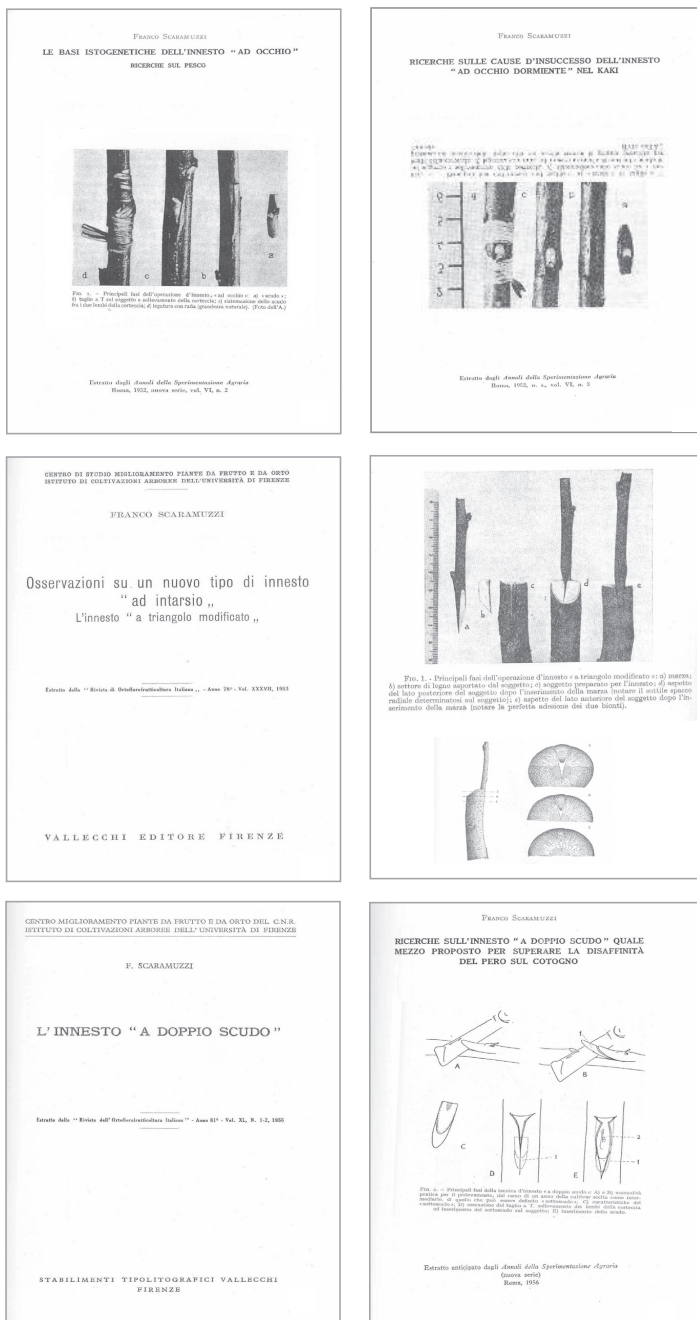


Fig. 3 Alcune immagini di studi sulla rizogenesi e sulla propagazione, tratte dal volume

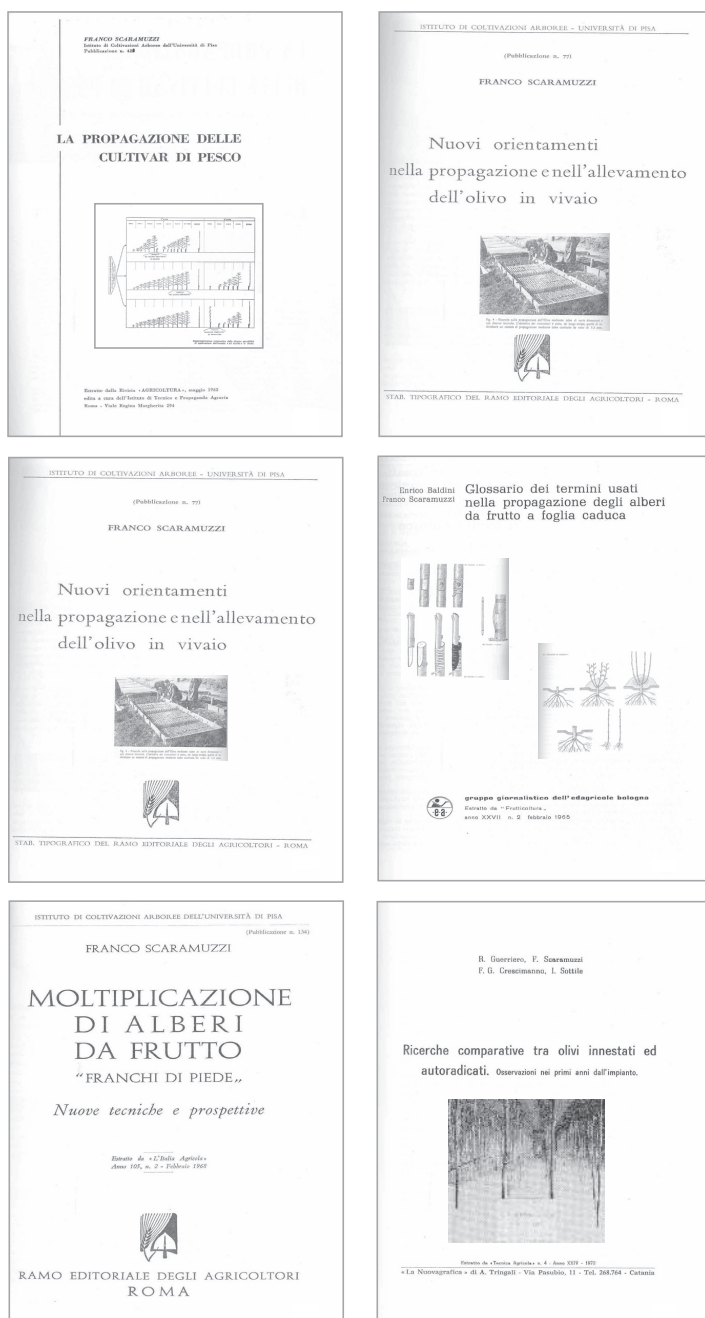


Fig. 4 Altre immagini relative a studi sulla rizogenesi e sulla propagazione, ugualmente tratte dal volume

Interventi

Magnifico rettore, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di portare una testimonianza di saluto in questo contesto di altissima tradizione accademica.

I colleghi di Firenze, di Bologna e di Pisa non hanno lasciato libero alcuno spazio celebrativo delle molteplici attività di Franco Scaramuzzi, degli uffici da lui ricoperti in passato e di quelli che ricopre oggi, ma non potevano certo occupare anche tutto lo spazio, enorme, di Franco uomo, amico e gran signore.

Egli appartiene ad una elite umana rara, ma importantissima, quella delle persone che mantengono inalterata la loro amicizia e il loro affetto senza tentennamenti e soprattutto senza opportunismi.

La sua cifra è una costante di generosità, a volte anche difficile da scoprire e da capire.

Ho tratto dalla sua amicizia grandi stimoli per il mio impegno universitario talora duro e difficile, non privo di qualche profonda amarezza.

Più volte, e fino agli ultimi anni di servizio attivo, mi sono trovato con Franco Scaramuzzi in commissioni di concorso nelle quali è sempre emersa la sua grande signorilità, nonché il suo equilibrio e la sua generosità.

In altri ambiti si è spesso verificato che Franco mi abbia detto «Conoscendoti bene e sapendo che stavi in ansia, ti ho chiamato per dirti...». Non so come facesse e come abbia fatto, anche recentemente, a capire che stavo in ansia, perché cercavo di nascondere, ma era vero, verissima era l'ansia di sapere se vi erano stati riconoscimenti per i miei allievi, più che figli!

E proprio in queste occasioni ho scoperto e molto apprezzato la sua speciale sollecitudine di ineguagliabile, fraterno amico.

Ho conosciuto Franco ben oltre 50 anni addietro, a Firenze, in casa del carissimo amico e collega Enrico Baldini, e da allora non ci siamo mai persi di

* *Già ordinario di Coltivazioni arboree all'Università di Palermo*



Il prof. Francesco Giulio Crescimanno

vista e di affetto. Erano i tempi frenetici e irripetibili dello sviluppo accademico, e non solo, dell'Arboricoltura italiana sotto la guida incomparabile del grande maestro Alessandro Morettini.

Se l'Arboricoltura italiana oggi è quella che è nelle nostre Università e in molte altre istituzioni, e cioè un formidabile insieme di altissimo e riconosciuto valore scientifico, le fondamenta, molto solide, vennero gettate in quella fase storica compresa tra la fine degli anni '50 e gli anni '60, e qui ricordo ancora una volta il gruppo di Arboricoltori che operò attivamente in quel periodo e che compare anche in una foto riportata nell'ottimo libro biografico di Maurizio Naldini su Franco Scaramuzzi, libro che ho letto con grande interesse perché nel mentre ripercorre tutte le tappe della sua vita e della sua carriera analizza con straordinaria efficacia il periodo storico che attraversa; quel gruppo comprende appunto, attorno ad Alessandro Morettini, i Colleghi Enrico Baldini, Franco Scaramuzzi, Antonio Milella, Nestore Jacoboni, non più fra noi, e chi ha l'onore di parlarvi.

E se gli altri carissimi colleghi hanno fatto l'analisi, io farò la sintesi fra gli impegni più significativi di Franco, oggi ampiamente ricordati, rilevando che in tutti gli uffici ricoperti ha portato impronte personali molto forti e conseguito grandi risultati, frutto di un'attività intelligente, autorevole e ininterrotta, sempre molto esigente con gli altri, ma soprattutto con se stesso.

Solo pochi giorni fa, commentando i lavori del recente Seminario Inter-

nazionale sull'olivo tenutosi in Sicilia a Mazara del Vallo, e parlando dei problemi della moderna olivicoltura, quella meccanizzata anche alla raccolta per intenderci, abbiamo avuto un lungo scambio di opinioni che mi ha rivelato un Franco modernissimo e come al solito con grande capacità di sintesi e profondità di argomentazioni. Ancora una volta ha tenuto o se preferite mi ha dato una bella lezione di olivicoltura.

Ripercorrendo la straordinaria carriera di Franco Scaramuzzi, ho avuto modo di ricordare anche le cose da me fatte e ho constatato che nessun confronto era possibile con Franco; avrei dovuto e forse potuto fare molto ma molto di più. La mia insufficienza è attenuata, solo in parte, dall'aver operato in un settore privo di radici accademiche e quindi partendo da zero, in una terra difficile, ma stupenda!

Caro Franco, non so se e quanto sia riuscito in questi anni a ricambiare la tua amicizia e il tuo affetto. Certo ci ho provato e ci provo ancora oggi partecipando a questa festa.

Grazie per quello che hai fatto e per quello che fai. Sei un grande, *ad maiora!* Con tua moglie, i tuoi figli, i tuoi nipoti, e i tuoi allievi, un fortissimo abbraccio.

Caro Franco, sapendo che venivo a Firenze per festeggiarti, Vittorio Castagna, presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, mi ha incaricato di porgerti gli auguri suoi e quelli di tutta l'Accademia scaligera.

Io sono venuto per portarti gli auguri più affettuosi miei, e quelli di Jone, di Simonetta e Adriana, moltiplicati per tutti gli anni passati dal nostro primo incontro nel 1949 e che vorrai estendere alla carissima Maria Bianca, ai vostri figlioli e ai vostri splendidi nipoti.

Io non ti incontrai sulle scale, ma nelle piccole stanze dell'Istituto di Coltivazioni arboree dopo che Enrico mi aveva detto: «È arrivato Scaramuzzi, anche lui ha i baffi».

Signori, è stato già detto della tenacia, della determinazione di Franco Scaramuzzi nell'affrontare e risolvere problemi di grande impegno; mi piace darne ulteriore conferma ricordando uno scambio di idee avuto con lui parecchi anni fa andando in auto verso Follonica, dove mi aveva invitato a tenere una conferenza sul pesco. «Franco» gli dissi «ma tu vai a cercarti sempre i problemi più impegnativi e difficili». E lui: «Se prendi la Settimana enigmistica, quale “gioco” preferisci?». «Quello difficile senza schema, delle ultime pagine» risposi. «Ecco» concluse lui «così faccio io per i problemi che trovo lungo la strada della vita, perché quanto più sono difficili tanto più grande è la soddisfazione di poterli risolvere».

Caro Franco, voglio qui rinnovarti la mia riconoscenza per il sostegno che, insieme con Enrico, mi desti quando lasciai Firenze per andare a Ferrara dove tu per l'appunto eri nato e dove alcuni anziani ancora ricordavano l'opera di tuo padre; e poi quando fui chiamato a Verona per il nuovo Istituto di Frutticoltura.

* *Accademico ordinario. Già direttore dell'Istituto sperimentale di frutticoltura di Verona*



Il prof. Giorgio Bargioni

Ma in particolare devo ripeterti un grazie di cuore per la consolazione che desti a mio padre con il prendere le sue api per portarle nell'azienda dell'Istituto di Pisa. Apicoltore appassionato fin da giovanissimo, per mio padre le api facevano parte della famiglia ed era preoccupato, noi figli da tempo lontani, lui carico di malanni, di non poterle accudire e mantenere attive. Tu gli desti la grande soddisfazione di vederle in buone mani e di saperle assolvere a quella preziosa funzione di impollinatrici di cui lui era stato sempre un fervente sostenitore.

Grazie dunque anche per questo, carissimo, e grazie per quanto farai ancora per la nostra agricoltura.

Magnifico rettore, carissimo Franco, signora Scaramuzzi,

porto a Franco non solo l'omaggio dell'Accademia Nazionale delle Scienze al Presidente dell'Accademia dei Georgofili, ma il fraterno saluto di un conterraneo; e di un altro conterraneo qui presente, Luigi Cavazza. Conterranei e anche coetanei poiché, come ha detto Baldini, la differenza di due o tre anni alla nostra età non conta.

Con Franco abbiamo avuto fin dagli inizi un percorso abbastanza comparabile, cominciato come studenti della Facoltà di Agraria di Bari, ma con una – per me – rimarchevole differenza: il relatore della mia tesi di laurea è stato il padre di Franco, il professor Donato Scaramuzzi il quale approvò il tema da me prescelto “i vitigni del Salento”, tema che oggi si direbbe di biodiversità, la materia di cui continuo a dilettermi. Questo argomento mi portò a fare una lunga ricerca in campo e in varie biblioteche, e il professor Donato Scaramuzzi la apprezzò e così pure il Consiglio di Laurea. Quindi, fin dagli inizi, non solo come studenti, ma fin dal primo periodo di lavoro e di studi, avevamo già in comune lo spirito di ricerca. E di quei tempi a Bari, metà degli anni '40, con te Franco, e con Luigi Cavazza, non possiamo non ricordare la colleganza con tuo fratello Giovanni.

Tu ti sei interessato subito di frutticoltura venendo qui in Toscana a lavorare con il prof. Morettini; e anch'io in frutticoltura a Roma in quello che era, allora, l'Istituto di Frutticoltura e di Elettrogenetica, del Ministero dell'Agricoltura, diretto dal prof. Alberto Pirovano, a Grottarossa, oggi Centro di ricerca per la Frutticoltura del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura - C.R.A., a Roma-Ciampino.

E abbiamo continuato una carriera nella ricerca e nello studio, percorso che riportò anche me gradualmente nell'Università, a Bari – Agraria, dove Cavazza

* Già rettore della Università della Tuscia nonché presidente della Conferenza dei rettori

era già direttore dell'Istituto di Agronomia. E negli anni '70 e inizi '80 le nostre attività, si sono di nuovo affiancate anche in un Ente di cui poco mi pare oggi si sia parlato: il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Franco è stato presidente del Comitato di Consulenza per le Scienze Agrarie, a cavallo degli anni Settanta, nel periodo in cui il CNR stava veramente modernizzandosi anche perché godeva di discreti finanziamenti che Franco riuscì a canalizzare verso le scienze agrarie.

Naturalmente ci si doveva confrontare però con dei colleghi molto più potenti e ascoltati anche in virtù del settore disciplinare che rappresentavano: matematica, fisica, biologia e medicina, chimica, geologia, ecc. Vi potete quindi immaginare come non fosse agevole in tale consesso ottenere sonanti risultati parlando di agricoltura, comparto ritenuto in calo e tecnologicamente maturo. Eppure Franco riuscì a inserire in pieno le nostre materie, i nostri studi nell'ambito del CNR; linea di condotta e di competizione che io ebbi poi l'onore di poter continuare.

Vorrei ricordare almeno un episodio del periodo in cui Franco era presidente del Comitato Agraria del CNR. Nel 1974 si organizzò il primo viaggio di scienziati agrari italiani in Cina, nella Cina di Mao e della cosiddetta "banca dei Quattro". Furono tre-quattro settimane di lavoro intensissimo e molto faticoso, però di grande interesse anche perché, Franco ricorderai, trovammo nelle stazioni sperimentali cinesi tanto materiale di origine italiana dalla frutticoltura, all'olivicoltura fino ai grani di Strampelli. Chi ci aveva preceduto, due anni prima, era stato il senatore prof. Giuseppe Medici, famoso economista agrario, il quale, come Ministro degli Esteri, aveva firmato (se ben ricordo) il primo accordo fra un Paese europeo e la Cina.

Poi le nostre carriere sono continuate, direi parallele, nei rettorati delle Università di Firenze e di Viterbo e nelle Accademie. Sotto questo profilo ti rinnovo il saluto le felicitazioni e gli auguri dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei Quaranta, istituita trenta anni dopo i Georgofili col nome di Società Italiana delle Scienze. I nostri rapporti proseguono attraverso soprattutto l'Accademia dei Georgofili dove il lavoro, l'impegno personale di Franco, come già detto, è stato, è, e sarà molto e molto a lungo fondamentale per la vivacità dei programmi, per l'apertura a nuove tematiche, per la preveggenza, e anche per la concretezza e attualità degli obiettivi e dei dibattiti, e delle iniziative che stanno portando i Georgofili in tutta Italia.

Si è parlato poc'anzi del volume dedicato a Franco in tema di "propagazione clonale". Franco ha fatto "propagazione delle scienze agrarie", un'azione molto coraggiosa e innovativa per quegli anni a cavallo degli Ottanta. Egli ha lavorato per la comprensione del ruolo essenziale – per ogni società – delle scienze agrarie; si è battuto per far conoscere, affermare e rispettare, negli

ambienti tecnici e scientifici, dominati allora dalle cosiddette “big sciences”, l'importanza delle scienze dell'agricoltura nel nostro Paese. Di ciò gli dobbiamo essere profondamente riconoscenti.

Il lavoro, l'amore, la passione, l'interesse per l'agricoltura, fondamentale fonte di benessere di una società, e per le conoscenze scientifiche e innovative sulle piante e gli animali, hanno guidato l'opera di Franco nel campo scientifico universitario, nel Consiglio Nazionale delle Ricerche e nel mondo delle Accademie. Se nel libro a lui dedicato, ma che non ho ancora visto, non ci fossero ampi richiami a questo periodo, credo che qualcuno ci dovrà pensare, anche per l'ultima creazione accademica che Franco, quattro anni fa circa qui ai Georgofili, istituì, come è stata giustamente ricordata dal prof. Mancini: l'UNASA. L'Unione, che ha raccolto Accademie non soltanto nel cui titolo c'è il termine “agricoltura”, ma anche Accademie nazionali che si interessano dei problemi delle scienze agrarie, di questa “scienza della vita” essenziale per il futuro; ed è appunto in questa veste che dell'UNASA fa parte l'Accademia che qui rappresento.

Franco, il ruolo che tu hai avuto è stato largamente, approfonditamente e giustamente sottolineato da tutti gli intervenuti, colleghi ed ex-allievi.

Tu hai sempre avuto una vivacità, una freschezza di idee, una lungimiranza, e hai soprattutto voluto, anche nella tua attività di presidente dei Georgofili, nel corso delle riunioni, nei temi assegnati ai relatori, nei tuoi numerosissimi interventi, commenti, sintesi, conclusioni ed anche battute fulminanti, hai voluto che comparisse l'agricoltura non solo nei suoi valori agroalimentari, economici e ambientali e per il suo passato tanto ricco di valenti studiosi, cultori e operatori. E l'hai voluto perché se ne riconoscesse l'importanza nelle prospettive future di un paese, di un popolo che non può non fondare il suo progresso su questa fondamentale fonte di lavoro e di produzione, di benessere e ricchezza, di uso razionale delle sue risorse e dell'ambiente.

Ti voglio quindi, con vivo affetto, fraternamente, con gratitudine, anche a nome dei miei familiari, mia moglie è qui con me, di nuovo rivolgerti tanti auguri, *ad multos annos*, per te e per i tuoi, e sottolineare, con animo grato, il ruolo che hai svolto e che continuerai lungamente a svolgere in favore delle scienze agrarie da una cattedra come quella dei Georgofili.

Credo di poter parlare a nome di tutti gli amici: noi cercheremo di continuare a corrispondere ai tuoi suggerimenti che abbiamo sempre accolto come cordiali, ma ferme, espressioni di tuoi precisi convincimenti e, permettimi, di tue ferme volontà, anche se adombrate nei cordiali e sorridenti consigli e inviti.



Il prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza

E tanto più, d'ora in poi, continueremo a recepire i tuoi intendimenti, poiché si tratterà di opinioni, di volontà che vengono dell'esperienza di un ottuagenario! O meglio: di uno che ha, appena quattro volte, venti anni!

Franco: felicitazioni fraterne, auguri di cuore e un abbraccio affettuoso.

Il prof. Franco Scaramuzzi è stato il relatore della mia tesi di laurea. Da allora e per i quasi vent'anni trascorsi, l'abitudine di discutere col professore le mie ricerche, iniziata in occasione della tesi, non è mai cessata e anzi, con il tempo è diventata una piacevole consuetudine, caratterizzata da un'atmosfera affettuosa e partecipe. Per tutti questi anni, nonostante i suoi molteplici impegni il professore ha sempre trovato il tempo per incontrarmi, ogni qualvolta glielo abbia chiesto e, senza eccezioni, nelle 24 ore successive alla mia telefonata, spesso immediatamente.

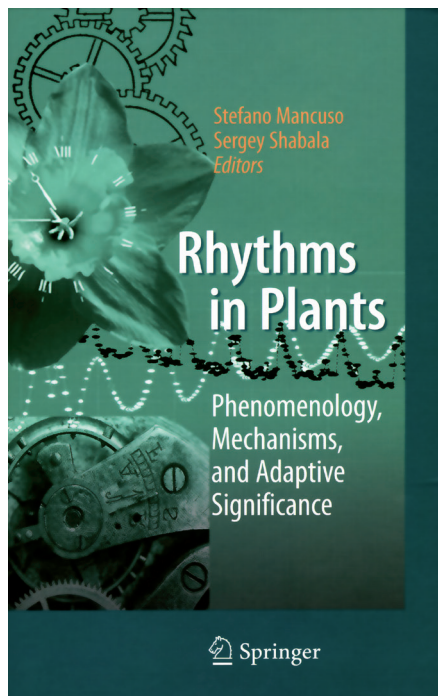
La partecipazione e affabilità, insieme a un occhio critico con il quale esaminare le possibili debolezze insite nelle mie idee, sono soltanto alcuni dei non comuni talenti di cui il professore è dotato in ambito umano e scientifico. Indubbiamente ciò che più mi ha affascinato del prof. Scaramuzzi è stata l'apertura mentale unita a un atteggiamento realmente *progressista* nei confronti dei problemi legati alla scienza. È grazie a questa attitudine che il professore ha sempre sostenuto e attivamente aiutato le ricerche che hanno portato alla nascita della Neurobiologia Vegetale. Questa nuova disciplina scientifica non sarebbe potuta nascere senza l'aiuto fondamentale del professor Scaramuzzi che ospitò presso l'Accademia dei Georgofili il primo International Symposium on Plant Neurobiology nel 2005 e che ha continuato da allora a sostenere l'iniziativa scientifica in tutti i modi possibili.

Oggi, a soli due anni dalla nascita, la Neurobiologia Vegetale conta una società con diverse centinaia di iscritti provenienti dalle più prestigiose istituzioni scientifiche mondiali e un nuovo giornale internazionale, «Plant Behavior and Signaling», edito negli Usa. Dopo la creazione a Firenze del LINV (Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale) finanziato dalla Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze, numerosi laboratori in Germania, Gran

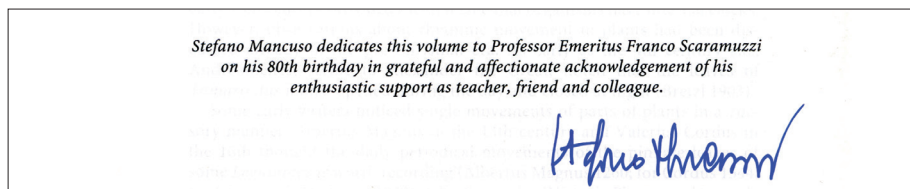
* Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura, Università degli Studi di Firenze



Il prof. Stefano Mancuso



La copertina di «Rhythms in Plants»



Bretagna, Francia, Usa, Cina, sono stati creati o stanno sorgendo imitandone la struttura e le finalità scientifiche.

Poiché tutto questo non sarebbe stato possibile, senza l'aiuto fondamentale del professore, quando si è trattato di dover scegliere un regalo per festeggiarne gli 80 anni, mi è sembrato un gesto del tutto naturale dedicargli il libro da me edito per conto della Springer dal titolo *Rhythms in Plants*. È un piccolo ringraziamento per tutti questi anni di affettuosa e partecipe amicizia. Un segno di stima e di affetto. Tanti, tanti auguri di compleanno e cento di questi giorni, caro professore.

Magnifico rettore, autorità, chiarissimi colleghi e carissimi amici,

poche parole, in ogni caso inadeguate a esprimere la mia gratitudine per l'eccezionale manifestazione di questa mattina. Vorrei e dovrei farlo singolarmente per ciascuno di voi (promotori e organizzatori dell'iniziativa, relatori, intervenuti), ma state tranquilli che non ci proverò neppure.

Oggi, nella emblematica cornice della nostra storica Aula Magna, così piena di ricordi, mi è stato fatto un dono prezioso: mi avete offerto una straordinaria attestazione di stima e di affetto insieme. Volendo rimanere saldamente "con i piedi per terra", come si conviene a un agronomo, vi dirò che questo vostro dono rappresenta tutto il "raccolto" della mia vita, la ricchezza che ho accumulato giorno dopo giorno seminando con pieno impegno e che potrò lasciare ai miei eredi, senza alcun rischio di decurtazioni per espropri fiscali. È un tesoro il cui immenso valore potrebbe riempire di umano orgoglio, se non fosse però bilanciato dalla consapevolezza dei tanti errori commessi. Qualcuno mi ha descritto come uomo deciso, ma ho invece sofferto sempre nel dover assumere la responsabilità di fare le necessarie scelte, in mezzo a opinioni contrastanti, a tanti dubbi e anche problemi di coscienza, ma rifuggendo da rinvii di comodo. È vero che la fortuna aiuta il coraggio, comunque lascia sempre ampi spazi anche agli errori.

Devo dirvi che sono rimasto colpito e alquanto stupito dal personaggio di cui si è fin qui parlato con tanti apprezzamenti acritici, evidentemente viziati dall'amicizia e per di più in un clima ormai natalizio. Tanti giudizi troppo benevoli rischiano però di somigliare a quelli che si è soliti riservare a chi è appena passato a miglior vita. Di fronte al solo affacciarsi del rischio di una riflessione così irriverente e ingrata, mi limito a sorriderne, ma mi affretto anche a eliminare subito un possibile equivoco di fondo. Ragazzi, nessuno pensi che questo festoso traguardo temporale, per quanto ottuagenario, possa in



Un particolare dell'Aula Magna



Il prof. Franco Scaramuzzi porge il suo saluto di ringraziamento

qualche modo significare una mia uscita dagli scenari del lavoro quotidiano. Finché la Provvidenza lo concederà, potrete continuare a godere della mia presenza, come sempre e con lo stesso spirito. Vedrete quindi riemergere tutti i miei vizi, peccati e omissioni oggi sottaciuti, ma da cui nessuno è esente.

Sgomberato così ogni eventuale “cattivo pensiero”, ritorniamo all’allegria consona a un augurale festeggiamento di compleanno. Fin dalla prima candelina, esso segna pietre miliari lungo il percorso della vita, facendo annualmente cadenzare lo scorrere del tempo, apprezzare il passato e continuare a guardare al futuro, sempre con apprensione.

Riconosco di essere stato fortunato in tante piccole e grandi circostanze. Fra l’altro, ho avuto la grande fortuna di amare la facoltà e la professione che ho scelto e che sceglierei ancora. Ed è questa una componente essenziale della mia gioia di vivere, senza sentire il bisogno di alcun *hobby*. Ho avuto anche la grande fortuna di vivere nel calore e nella serenità della famiglia, che – grazie a mia moglie Maria Bianca – ha saputo sostenere con amore il peso del tempo che il mio lavoro le ha sottratto. A tutti, a cominciare dai miei nipoti (Vieri, Francesca, Francesco e Jacopo) che sono qui presenti, auguro la fortuna di saper recepire, apprezzare e conservare questi valori, come fermi punti di riferimento.

Potremmo considerare una fortuna non usuale anche la benevolenza oggi manifestatami. Essendo la risultante di una sommatoria di sentimenti dominati, come si suol dire, dal cervello e dal cuore, essa rappresenta una espressione umana. E proprio nella grande umanità, che sta aleggiando nell’atmosfera di questa Aula, credo si possano trovare le ragioni vere dell’odierna iniziativa e di una così grande partecipazione. Il contatto umano che avete voluto ravvivare è andato diritto a segno e vi assicuro che ha toccato i più sensibili e intimi recettori. Se l’intento era quindi quello di offrirvi questa percezione, vi dirò che lo scopo è stato raggiunto, ancora più di quanto possa apparirvi.

Con grande gioia ed emozione noto la presenza di tanti colleghi, più o meno coetanei, con alla testa l’attuale decano dei decani, Giuseppe Stefanelli, nostro portabandiera che, sempre vivace e attivo, sta attraversando il suo 102° anno e ci offre un esempio da seguire con lo stesso entusiasmo. Vedo illustri colleghi di aree disciplinari diverse, con molti dei quali ho condiviso tante ansie, accomunati dall’attaccamento all’Università e da quella dignità accademica che abbiamo cercato di onorare. Vedo anche tanti colleghi delle Facoltà di Agraria italiane, credo di tutte, e vedo molti carissimi amici personali, anche d’un tempo, che hanno voluto manifestarmi, con la loro presenza, il fraterno affetto di sempre. Con altrettanta gioia rivedo oggi tanti collaboratori, tecnici e amministrativi, con i quali ho avuto la fortuna di lavorare, qui e in altre



Al termine della manifestazione i tre rettori succedutisi dal 1979 ad oggi

istituzioni. Comprendo cosa questo incontro possa significare anche per loro e ancora una volta li ringrazio.

Saluto quindi tutti insieme, stringendovi in un unico ideale abbraccio. Nonostante il cuore gonfio di commozione, vorrei farvi sentire la forza dei sentimenti che avete suscitato e liberarli urlando a piena voce, ma il cervello vigile traduce e sintetizza tutto in un semplice, sommesso, grazie.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2007
dalla Tipografia ABC
Sesto Fiorentino - Firenze

